

Cicerone panegirista Punti di (dis)somiglianza tra la «Post reditum in senatu» e la «Pro Marcello»

Francesca Benvenuti

Pubblicato: 28 luglio 2021

Abstract

This paper examines similarities and differences between Cicero's speeches *Post reditum in senatu* and *Pro Marcello*. In spite of formal similarities of context (senatorial oratory), genre and style (epideictic) and themes (thanksgiving and praise for the *restitutio* and practice of *beneficium*), these two speeches are characterized by deep dissimilarities due to the different historical and political background in which they were delivered. In particular, the analysis focuses on the epideictic aspects and strategies of the two orations and examines the development of praise in the period of the late Republic. Moreover, it highlights how themes and reasonings of the *post reditum* rhetoric are variously developed in Caesarian speeches.

Il contributo indaga punti di contatto e di distanza tra la *Post reditum in senatu* e la *Pro Marcello* di Cicerone. Nonostante le affinità formali di contesto (oratoria senatoria), genere e stile (epidittico) e temi (ringraziamento ed elogio per la *restitutio* e prassi del *beneficium*), queste due orazioni sono attraversate da differenze profonde, riconducibili al diverso periodo storico-politico in cui furono pronunciate. In particolare, l'analisi si sofferma sugli aspetti e sulle strategie epidittiche dei due discorsi ed esamina lo sviluppo dell'elogio nel periodo della tarda repubblica; inoltre, evidenzia come temi e argomentazioni della retorica *post reditum* siano variamente riproposti nelle orazioni cesariane.

Parole chiave: *clementia*; elogio; «Post reditum in senatu»; «Pro Marcello»; *restitutio*.

Francesca Benvenuti: Università degli Studi di Padova

✉ francesca.benvenuti.1@phd.unipd.it

Introduzione

La *Post reditum in senatu* e la *Pro Marcello* condividono alcune affinità di carattere formale che riguardano il contesto, il genere e lo stile e rivelano alcune coincidenze a livello tematico. Nonostante tali somiglianze, tuttavia, le due orazioni sono profondamente dissimili: Cicerone declina infatti il materiale in modo differente a seconda del diverso contesto storico-politico in cui si trova a operare, e coincidente da una parte con il sistema repubblicano, dall'altra con il governo di uno solo. L'articolo indagherà quindi alcuni punti di (dis)somiglianza tra i due discorsi e, in particolare, metterà in luce i cambiamenti a cui la retorica del ringraziamento e dell'elogio è sottoposta nel periodo della tarda repubblica. Da una parte, l'analisi consentirà di approfondire un aspetto della personalità ciceroniana solo in parte indagato, ovvero quello di Cicerone panegirista, e metterà in luce i risvolti encomiastici dei due discorsi;¹ dall'altra, permetterà di comprendere meglio le due orazioni attraverso un loro confronto, che non è mai stato proposto prima dalla critica.²

¹ Per l'elogio nell'oratoria ciceroniana, cfr. in particolare L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, t. I, *Histoire et technique*, Paris, Institut d'Études Augustiniennes, 1993, in particolare pp. 50-53; S.M. Braund, *Praise and Protreptic in Early Imperial Panegyric: Cicero, Seneca, Pliny*, in M. Whitby (ed.), *The Propaganda of Power. The Role of Panegyric in Late Antiquity*, Leiden-Boston (MA), Brill, 1998, pp. 53-76; Doi 10.1163/9789004351479_004 (ristampato in R. Rees [ed.], *Latin Panegyric*, Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 85-108); R.A. Kaster, *Self-Aggrandizement and Praise of Others in Cicero*, «Princeton/Stanford Working Papers in Classics», 2005; G. Manuwald, *Ciceronian Praise as a Step Towards Pliny's Panegyricus*, in P.A. Roche (ed.), *Pliny's Praise. The Panegyricus in the Roman World*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2011, pp. 85-103; Doi 10.1017/CBO9780511920578.006; Ch.J. Smith, R. Covino (eds.), *Praise and Blame in Roman Republican Rhetoric*, Swansea, Classical Press of Wales, 2011.

² Punti di contatto tra le due orazioni sono stati individuati in merito al tono divino (e saranno analizzati in seguito) da G. Bellardi (M. Tullio Cicerone, *Le orazioni*, vol. IV, *Dal 46 al 43 a.C.*, a cura di G. Bellardi, Torino, Utet, 1978, p. 19); D.S. Levene, *God and Man in the Classical Latin Panegyric*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society», XLIII, 1997, pp. 66-103: 67-68; 77; Doi 10.1017/S0068673500002157. Sostiene invece che, a differenza dei due discorsi *Post reditum*, nella *Pro Marcello* si riscontra una mancanza del carattere argomentativo, indice del nuovo ruolo della retorica, A. Kerkhecker, *Privato officio, non publico. Literaturwissenschaftliche Überlegungen zu Ciceros Pro Marcello*, in J.P. Schwindt (hrsg.), *Klassische Philologie 'inter disciplinas'. Aktuelle Konzepte zu Gegenstand und Methode eines Grundlagenfaches*, Heidelberg, Bibliothek der Klassischen Altertumswissenschaften, 2002, pp. 93-149: 101. La *Post reditum in senatu* è generalmente studiata in unione alla parallela orazione al popolo, la *Post reditum ad Quirites* (cfr. D. Mack, *Senatsreden und Volksreden bei Cicero*, Hildesheim, Olms, 1967² (= Würzburg, Triltsch, 1937); Ch.E. Thompson, *To the Senate and to the People. Adaptation to the Senatorial and Popular Audiences in the Parallel Speeches of Cicero*, Ohio State Univ. Columbus, 1978; R. Raccanelli, *Cicerone, «Post reditum in Senatu» e «Ad Quirites». Come disegnare una mappa di relazioni*, Bologna, Pàtron, 2012) o in unione al complesso delle orazioni *post reditum* (cfr. J. Nicholson, *Cicero's Return from Exile. The Orations Post reditum*, New York – San Francisco, Bern, Lang, 1992; A.M. Riggsby, *The 'post reditum' Speeches*, in J.M. May (ed.), *Brill's Companion to Cicero. Oratory and Rhetoric*, Leiden, Boston-Köln, Brill, 2002, pp. 159-195; Doi 10.1163/9789047400936_007). Per quanto riguarda la *Pro Marcello*, invece, sono significative le parole di A. Scatolin, *Cicero's Praise of Caesar in the «Pro Marcello»*. *A Reassessment of a Rhetorical Strategy*, in L. Calboli Montefusco, M.S. Celentano (eds.), *Papers on Rhetoric 14*, Perugia, Pliniana, 2018, pp. 135-150: 135-136: «I believe that one of the problems in the scholarship of the *Pro Marcello* is that it is usually examined in isolation or as part of the so-called "Caesarian speeches", but very rarely, to my knowledge, in connection to the rest of Cicero's oratorical corpus». Nel corso dell'articolo, il testo delle *Post reditum in senatu* e *ad Quirites* è citato secondo l'edizione teubneriana di T. Maslowski (M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia, Fasc. xxi, *Orationes Cum senatui gratias egit, Cum populo gratias egit, De domo sua, De haruspicum responsis* edidit T. Maslowski, Leipzig, Teubner, 1981); quello della *Pro Marcello*, della *Pro Ligario* e della *Pro rege Deiotaro* secondo l'edizione di A. Klotz (M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia, vol. VIII, *Orationes Pro T. Annio Milone, Pro M. Marcello, Pro Q. Ligario, Pro*

1. *Contesto, genere, stile*

Una prima affinità tra la *Post reditum in senatu* e la *Pro Marcello* è individuabile nel contesto in cui furono pronunciate. In tutti e due i discorsi, infatti, Cicerone prende la parola in senato³ dopo un periodo di silenzio e di lontananza da Roma, caratterizzato in entrambi i casi da incertezze politiche e insicurezze personali,⁴ e vive un momento di svolta, animato dalla speranza di recuperare l'influenza politica perduta⁵ e di proporre un progetto politico per il futuro conforme agli ideali repubblicani. Tuttavia, le due orazioni rappresentano fasi diverse dell'oratoria senatoria di epoca tardo-repubblicana, chiaramente individuabili nel diverso ruolo assunto dal consesso senatorio, che nella *Pro Marcello* è drasticamente ridotto a favore della figura di Cesare.⁶

Ulteriori punti di contatto sono individuabili anche nel *genus orationis* a cui i due discorsi appartengono e coincidente con il genere epidittico, che si caratterizza per l'elogio e il biasimo.⁷ A questo proposito, sezioni propriamente vituperative sono chiaramente individuabili solo nella *Post reditum in senatu*. Sebbene in questa orazione i rapporti di *inimicitia* occupino un posto e un ruolo secondari rispetto a quelli di gratitudine e si caratterizzino per una certa ritrosia a pronunciare i nomi degli avversari,⁸ Cicerone dedica una satira pungente contro i consoli che lo avevano esiliato (§§ 10–18), inaugurando una stagione di critiche profonde che culminerà nella *In Pisonem*. Nella *Pro Marcello*, invece, il biasimo è confinato a minimi accen-

rege Deiotaro recognovit A. Klotz, Orationes In M. Antonium Philippicæ, Fragmenta orationum recognovit Fr. Schoell, Lipsiae in aedibus B.G. Teubneri, 1918).

³ Per i discorsi senatori, cfr. J.T. Ramsey, *Roman Senatorial Oratory*, in W.J. Dominik, J. Hall (eds.), *A Companion to Roman Rhetoric*, Oxford, Malden (MA), Blackwell, 2007, pp. 122–137; Doi 10.1002/9780470996485.ch10. La *Post reditum in senatu* è l'unica tra le orazioni ciceroniane a noi note che fu *dicta de scripto*: cfr. F. Bücher, U. Walter, *Mit Manuskript in den Senat? Zu Cic. Planc. 74*, «Rheinisches Museum für Philologie», CIL, 2006, 2, pp. 237–240; K. Vössing, *Mit Manuskript in den Senat! Zu Cic. Planc. 74*, «Rheinisches Museum für Philologie», CLI, 2008, 2, pp. 143–150.

⁴ Per l'atteggiamento di Cicerone esule, cfr. M.T. Cicerone, *Lettere dall'esilio. Dalle Epistulae ad Atticum, ad Familiares, ad Quintum fratrem*, a cura di R. Degl'Innocenti Pierini, Firenze, Le Lettere, 1996; E. Narducci, *Perceptions of Exile in Cicero: The Philosophical Interpretation of a Real Experience*, «American Journal of Philology», CXVIII, 1997, 1, pp. 55–73; Doi 10.1353/ajp.1997.0014; S. Citroni Marchetti, *Amicizia e potere nelle lettere di Cicerone e nelle elegie ovidiane dall'esilio*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, 2000, pp. 36–48; 141–212; A. Garcea, *Cicerone in esilio. L'epistolario e le passioni*, Hildesheim–Zürich, New York, Olms, 2005. Per lo stato d'animo di Cicerone tra il 48 e il 46 a.C., cfr. M.T. Cicerone, *Le orazioni*, vol. IV..., cit., pp. 9–14. N.I. Herescu, *Les trois exils de Cicéron*, in *Atti del I congresso internazionale di studi ciceroniani (Roma, aprile 1959)*, Roma, Centro di Studi Ciceroniani, vol. 1, 1961, pp. 137–156 definisce gli anni 46–44 a.C. come un terzo esilio ciceroniano, di carattere interiore e psicologico.

⁵ La finalità della *Post reditum in senatu* è individuata nella volontà di recuperare lo stato precedente all'esilio da J.M. May, *Trials of Character. The Eloquence of Ciceronian Ethos*, Chapel Hill, London, University of North Carolina Press, 1988, p. 89; J. Nicholson, *Cicero's Return...*, cit., pp. 23–24; R. Raccanelli, *Cicerone...*, cit., pp. 9–12; T. Boll, *Ciceros Rede cum senatui gratias egit. Ein Kommentar*, Berlin, Boston (MA), De Gruyter, 2019, p. 58 e n. 299; Doi 10.1515/9783110643091. Per la *Pro Marcello*, cfr. la sintesi in A. Tedeschi, *Lezione di buon governo per un dittatore. Cicerone, «Pro Marcello». Saggio di commento*, Bari, Edipuglia, 2005, pp. 9–11.

⁶ In particolare, nella *Pro Marcello* il senato è chiamato in causa ai §§ 1; 2; 3; 10; 13; 33. Nella *Post reditum in senatu*, invece, il ruolo chiave del senato è visibile nell'uso che Cicerone fa del pronome *vos*, riferito ai senatori per un totale di ottanta volte (cfr. P.L. MacKendrick, *The Speeches of Cicero. Context, Law, Rhetoric*, London, Duckworth, 1995, p. 129).

⁷ Cfr. H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München, Hueber, 1960, p. 55.

⁸ Cfr. R. Raccanelli, *Cicerone...*, cit., pp. 49–50; C.E.W. Steel, *Name and Shame? Invective Against Clodius and Others in the Post-Exile Speeches*, in J. Booth (ed.), *Cicero on the Attack. Invective and Subversion in the Orations and Beyond*, Swansea, Classical Pr. of Wales, 2007, pp. 105–128.

ni, funzionali a esaltare il recente clima di pacificazione, che ha infatti annullato la possibilità di future *inimicitiae* (§ 21) e ha eliminato ogni forma di *dissensio* delle guerre civili (§ 32), quando dominavano *diversae voluntates civium* e *distractae sententiae* (§ 30). Nella *Pro Marcello*, pertanto, l'unica forma di comunicazione possibile sembra essere l'elogio, sebbene esso lasci aperto uno spazio anche a forme di negoziazione e a critiche velate.⁹ Proprio gli aspetti laudativi rivelano interessanti spunti di confronto tra le due orazioni e, sebbene siano stati individuati in numerose orazioni ciceroniane,¹⁰ acquistano in questo caso un ruolo e uno spazio significativi, al punto da aver reso i due discorsi bersaglio di critiche profonde.¹¹ Sotto questo aspetto, tuttavia, la *Pro Marcello* ha conosciuto una rivalutazione complessiva: sebbene ancora oggi gli studiosi tendano a tralasciare gli aspetti encomiastici del discorso, forse poco inclini al gusto moderno, e preferiscano concentrarsi invece sugli aspetti deliberativi,¹² la prima cesariana è stata studiata in relazione all'oratoria epidittica di epoca ellenistica,¹³ è stata considerata come un prodromo della produzione panegiristica imperiale,¹⁴ ed è stata rapportata alla *De*

⁹ W.J. Dominik, Ch.J. Smith, *Introduction: Praise and Blame in Roman Oratory*, in Ch.J. Smith, R. Covino (eds.), *Praise and Blame...*, cit., pp. 1-15: 3, sottolineano come il passaggio dalla repubblica all'impero coincida con un minore sviluppo dell'invettiva negli spazi politici a fronte di un accresciuto sviluppo del panegirico, che può tuttavia rivelare tratti di ambiguità. Per la questione relativa all'autenticità della *laus* ciceroniana nei confronti di Cesare, cfr. R.R. Dyer, *Rhetoric and Intention in Cicero's «Pro Marcello»*, «The Journal of Roman Studies», LXXX, 1990, pp. 17-30; Doi 10.2307/300278; M. Winterbottom, *Believing the «Pro Marcello»*, in J.F. Miller, C. Damon, K.S. Myers (eds.), *'Vertis in usum'. Studies in Honor of Edward Courtney*, München, Saur, 2002, pp. 24-38; Doi 10.1515/9783110956924.24. Rimando inoltre alla sintesi in G. Cipriani, *La «Pro Marcello» e il suo significato come orazione politica*, «Atene e Roma», XXII, 1977, pp. 113-125: 115-117; A. Tedeschi, *Lezione...*, cit., pp. 18-20; J. Hall, *Serving the Times. Cicero and Caesar the Dictator*, in W.J. Dominik, J. Garthwaite, P.A. Roche (eds.), *Writing Politics in Imperial Rome*, Leiden-Boston (MA), Brill, 2009, pp. 89-110: 103-105; Doi 10.1163/9789004217133_005; K. Tempest, *An Ethos of Sincerity. Echoes of the «De republica» in Cicero's «Pro Marcello»*, «Greece & Rome», 2^a s., LX, 2013, 2, pp. 262-280: 262-267 con bibliografia; Doi 10.1017/S0017383513000089. In particolare, secondo quest'ultima studiosa la vera questione non è se Cicerone sia stato sincero o meno ma come abbia fatto a persuadere Cesare della sua sincerità (pp. 267; 279). Si sofferma invece sulle ambiguità dell'orazione J. Dugan, *Cicero and the Politics of Ambiguity. Interpreting the «Pro Marcello»*, in C.E.W. Steel, H. van der Blom (eds.), *Community and Communication. Oratory and Politics in Republican Rome*, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp. 211-225; Doi 10.1093/acprofoso/9780199641895.003.0013.

¹⁰ Fondamentale al riguardo l'articolo di G. Manuwald, *Ciceronian Praise...*, cit.

¹¹ Una sintesi molto utile in merito alla critica sette-ottocentesca delle due orazioni *Post reditum* si trova in J. Nicholson, *Cicero's Return...*, cit., pp. 1-18. Sebbene nel XX secolo la paternità ciceroniana delle due orazioni non sia stata più messa in discussione, il giudizio degli studiosi si è rivelato in alcuni casi molto critico: cfr., ad es., M. Tullio Cicerone, *Le orazioni*, vol. III, *Dal 57 al 52 a.C.*, a cura di G. Bellardi, Torino, Utet, 1975, pp. 9-11; D.R. Shackleton Bailey (ed.), *Cicero, Back from Exile: Six Speeches upon his Return*, translated with introductions and notes, Atlanta (GA), Scholars Press, 1991, p. 4. Per la *Pro Marcello*, cfr. la critica di F.A. Wolf, *M. Tulli Ciceronis quae vulgo fertur oratio pro M. Marcello*, Berlin, Lagarde, 1802.

¹² Cfr. J. Hall, *Serving the Times...*, cit., p. 104: «another common approach (adopted by historians in particular) is to pass quickly over the speech's encomiastic element and concentrate instead on Cicero's political advice to Caesar in the final section of the oration». Per gli aspetti politici del discorso, cfr. G. Cipriani, *La «Pro Marcello»...*, cit., pp. 120-121; K. Tempest, *Hellenistic Oratory at Rome. Cicero's Pro Marcello*, in C. Kremmydas, K. Tempest (eds.), *Hellenistic Oratory. Continuity and Change*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2013, pp. 295-318: 300-301 con bibliografia; Doi 10.1093/acprofoso/9780199654314.003.0014; M. von Albrecht, *Ciceros Rede für Marcellus. Epideiktische und nichtepideiktische Elemente*, in P. Neukam (hrsg.), *Die Antike in literarischen Zeugnissen*, München, Bayerischer Schulbuch, 1988, pp. 7-16: 9 (= *Cicero's Style. A Synopsis Followed by Selected Analytic Studies*, Leiden-Boston (MA), Brill, 2003, pp. 163-174: 167; Doi 10.1163/9789047401971), afferma: «Was zunächst aussieht wie eine Lobrede mit einer politischen Abschweifung ist in Wirklichkeit eine politische Rede, die als Lobrede getarnt ist».

¹³ Cfr. K. Tempest, *Hellenistic Oratory...*, cit.

¹⁴ Cfr. G. Petrone, *La parola e l'interdetto. Note alla «Pro rege Deiotaro» e alle orazioni cesariane*, «Pan», VI, 1978, pp. 5-104: 89-90; S.M. Braund, *Praise and Protrepitic...*, cit., pp. 68-71, che definisce le tre orazioni cesariane come «prototypes of Roman imperial panegyric» (p. 71) e la *De imperio* (pp. 74-75) come «proto-imperial panegyric» (p. 75). C.R. López, *Prai-*

imperio.¹⁵ La *Post reditum in senatu*, invece, è ancora in attesa di studi specifici relativi ai suoi tratti marcatamente elogiativi e, in questo senso, un confronto con la *Pro Marcello* può essere molto utile. Entrambe le orazioni rappresentano infatti uno dei pochissimi esempi a noi giunti di pura oratoria epidittica di epoca repubblicana e, in particolare, sono state definite dalla critica come *gratiarum actiones*.¹⁶ Esse sono quindi modelli fondamentali per comprendere le caratteristiche stilistiche e tematiche di questo genere, e permettono di indagare i meccanismi e i cambiamenti del ringraziamento e dell'elogio nel periodo complesso della tarda repubblica.

Alcune affinità sono infine individuabili in relazione allo stile dei due discorsi,¹⁷ caratterizzato in entrambi i casi dalla *copia dicendi*, ovvero dall'abbondanza concettuale e verbale, che rappresenta un mezzo tipico dell'*amplificatio* epidittica¹⁸ e rispetto al quale lo stesso Cicerone offre informazioni utili nei paragrafi incipitari dei due discorsi attraverso una affettazione di finta modestia.¹⁹ In questo senso, le due orazioni si differenziano dalla *De imperio*, un discorso con tratti marcatamente epidittici in cui Cicerone sostiene in fase incipitaria di voler trovare non tanto la *copia* ma il *modus in dicendo*, ovvero la moderazione e la giusta misura, dimostrando quindi un atteggiamento più contenuto di fronte alla natura insolita del discorso che si accinge a pronunciare.²⁰

sing Caesar: Towards the Construction of an Autocratic Ruler's Image Between the Roman Republic and the Empire, in Ch.J. Smith, R. Covino (eds.), *Praise and Blame...*, cit., pp. 181-198 analizza l'*Epistula ad Caesarem*, e in modo cursorio la *Pro Marcello*, all'interno della tradizione greca ed ellenistica dello *speculum principis* e considera i due scritti come precursori della panegiristica imperiale.

¹⁵ In particolare, singolari affinità sono state individuate in merito alla caratterizzazione di Pompeo e di Cesare come perfetto comandante e politico, rispetto a cui sono stati evidenziati punti di contatto con la tradizione retorica sul *peri basileias* di epoca ellenistica, con la produzione panegiristica tarda e con la trattatistica sullo *speculum principis* di epoca medievale: cfr. da ultimo G. Baldo in Cicerone, *Orazione sul comando di Pompeo («De imperio Cn. Pompei»)*, a cura di T. Ricchieri, introduzione di G. Baldo, Venezia, Marsilio, 2019, pp. 7-16 con ulteriore bibliografia.

¹⁶ Per le *Post reditum in senatu* e *ad Quirites*, cfr., ad es., J. Nicholson, *Cicero's Return...*, cit., pp. 101-102; lo studioso, inoltre, individua in modo cursorio alcune affinità tra le prime due orazioni *Post reditum* e l'*epibaterios logos* di tradizione greco-ellenistica, l'*adventus* di generali e imperatori tipico della panegiristica imperiale e tardoantica e l'*adlocutio* del *triumphator*. Per la *Pro Marcello*, cfr. Cic. *fam.* IV 4,4 *itaque pluribus verbis egi Caesari gratias*; *Schol. Gron. p. 295 Stangl plerique statum dederunt in hac oratione venialem, cum in ista oratione nullus status sit: gratiarum actio est*; tra i critici moderni, cfr., ad es., G. Cipriani, *La «Pro Marcello»...*, cit., p. 117 con ulteriore bibliografia. Anche la seconda orazione *De lege agraria* è definita dalla critica come una *gratiarum actio* (cfr., ad es., L. Pernot, *La rhétorique...*, cit., p. 52), ma la diversità di contenuto rispetto alle prime due orazioni *Post reditum* e alla prima cesariana non la rende particolarmente significativa per il confronto qui proposto. Per la *gratiarum actio*, la cui storia giunge fino ad Ausonio, cfr. M.L. Paladini, *La 'gratiarum actio' dei consoli in Roma attraverso la testimonianza di Plinio il Giovane*, «Historia», X, 1961, pp. 356-374.

¹⁷ Per un'analisi stilistica della *Post reditum in senatu*, cfr. G. Cipriani, *Struttura retorica di dieci orazioni ciceroniane*, Catania, Giannotta, 1975, pp. 155-172; J. Nicholson, *Cicero's Return...*, cit., pp. 121-125; P.L. MacKendrick, *The Speeches of Cicero...*, cit., pp. 124-135; per la *Pro Marcello*, cfr. M. von Albrecht, *Ciceros Rede ...*, cit., pp. 7-16; H.C. Gotoff, *Cicero's Caesarian Speeches. A Stylistic Commentary*, Chapel Hill-London, University of North Carolina Press, 1993; P.L. MacKendrick, *The Speeches of Cicero...*, cit., pp. 406-421; B.A. Krostenko, *Style and Ideology in the «Pro Marcello»*, in K.E. Welch, T.W. Hillard (eds.), *Roman Crossings. Theory and Practice in the Roman Republic*, Swansea, Classical Press of Wales, 2005, pp. 279-312.

¹⁸ Per l'espressione *copia dicendi*, cfr. il commento di Nelson a Cic. *de orat.* I 167 in M. Tullius Cicero, *De oratore libri III. Kommentar*. 2. Band, *Buch I 166-265, Buch II 1-98*, hrsg. von A.D. Leeman, H. Pinkster, H.L.W. Nelson, Heidelberg, Carl Winter, 1985, p. 34. Per l'*amplificatio* epidittica, cfr., ad es., Quint. *inst.* III 7,6; H. Lausberg, *Handbuch...*, cit., p. 55.

¹⁹ Cfr. Cic. *p. red. in sen.* 1 *quae tanta enim potest existere ubertas ingeni, quae tanta dicendi copia, quod tam divinum atque incredibile genus orationis, quo quisquam possit vestra in nos universa promerita non dicam complecti orando, sed percensere numerando?*; *Marcell.* 4 *Nullius tantum flumen est ingeni, nulla dicendi aut scribendi tanta vis tantaque copia, quae non dicam exornare, sed enarrare C. Caesar res tuae gestas possit.*

²⁰ Cfr. Cic. *Manil.* 3 *dicendum est enim de Cn. Pompei singulari eximiaque virtute; huius autem orationis difficilium est exitum quam principium invenire. Ita mihi non tam copia quam modus in dicendo quaerendus est.*

2. Aspetti tematici

Oltre al contesto, al genere e allo stile, la *Post reditum in senatu* e la *Pro Marcello* condividono alcune affinità in merito alla tematica principale, individuabile nel ringraziamento e nell'elogio per la concessione del ritorno dall'esilio, rispettivamente a Cicerone e a Marco Marcello, e nella pratica del *beneficium*, che regola le relazioni tra benefattori e beneficiari.²¹ A partire da questo nucleo tematico, le due orazioni sviluppano alcuni argomenti comuni, che sono tuttavia declinati in modo profondamente differente. Nel seguito del presente articolo intendo quindi concentrarmi su quattro aree tematiche rispetto alle quali è possibile indagare punti di contatto e di distanza tra i due discorsi. A questo proposito, particolare attenzione sarà rivolta alle figure dei benefattori, al lessico e all'immaginario del divino, alla descrizione della *restitutio* di Cicerone e di Marcello e, infine, alla definizione della *salus rei publicae*. Questi quattro argomenti risentono delle dinamiche della gratitudine e della lode e della pratica del *beneficium*, ma ne mettono in luce modalità e declinazioni retoriche e linguistiche diversificate.

2.1. I benefattori

Il primo aspetto di carattere tematico che sarà analizzato è quello relativo ai benefattori e alle persone elogiate per la concessione del ritorno a Cicerone e a Marco Marcello, rispetto a cui le due orazioni rivelano differenze profonde.

Nella *Post reditum in senatu* il ringraziamento collettivo e l'elogio generalizzato del senato si intrecciano a forme di lode specifiche di singoli individui. In particolare, Cicerone fa il nome di 23 benefattori politici, la maggior parte dei quali svolsero incarichi istituzionali nel 58 a.C. e nel 57 a.C. e sono menzionati secondo il grado della carica politica ricoperta, in quella che Renata Raccanelli definisce una «rappresentazione gerarchica e ufficiale della gratitudine».²² L'accumulo dei nomi propri è chiaramente visibile nell'elogio dei tribuni (§§ 21-22a) e dei pretori (§§ 22b-23), dove nel giro di tre paragrafi figurano 13 nomi propri, che nella parte ini-

²¹ Per quanto riguarda le due orazioni *Post reditum*, R. Raccanelli, *Cicerone...*, cit., in particolare pp. 10-14 offre un'analisi molto ricca e dettagliata della dimensione relazionale del beneficio e mette in luce come essa permetta all'oratore di ridefinire il proprio ruolo all'interno delle dinamiche politiche dopo un periodo prolungato di assenza e di proporre nuove possibilità relazionali con i vari soggetti coinvolti nella trama narrativa. Per la *Pro Marcello*, lo studio di R.R. Marchese, *Diseguaglianza, potere, giochi di ruolo: processi di formalizzazione del beneficium fra «pro Marcello» e «de beneficiis»*, in G. Picone (a cura di), *Clementia Caesaris. Modelli etici, parentesi e retorica dell'esilio*, Palermo, Palumbo, 2008, pp. 129-153 mette in luce come Cicerone recuperi la pratica del *beneficium* che regolava i rapporti tra vincitori e sconfitti in ambito militare e la rifunzionalizzi in un gioco di ruoli per descrivere a livello civile la nuova relazione tra Cesare, vincitore e benefattore, e i vinti; inoltre, la studiosa evidenzia come nella *Pro Marcello* e nel *De beneficiis* tale pratica subisca delle modifiche per livellare la disuguaglianza tra benefattore e beneficiario. A. Accardi, *La prassi dello scambio tra «pro Marcello» e «de officiis»*, in G. Picone (a cura di), *Clementia Caesaris...*, cit., pp. 217-235 analizza invece le dinamiche del *beneficium* presenti nella *Pro Marcello*, dove figurano un benefattore e un beneficiario, e nel *De officiis*, dove invece la *beneficentia* è messa in atto da una pluralità di soggetti per il buon funzionamento dello stato; inoltre, la studiosa mette in luce come la pratica dello scambio consenta a Cicerone di limitare e controllare i cambiamenti sociali che minacciano la *res publica*.

²² Cfr. R. Raccanelli, *Cicerone...*, cit., pp. 47-48. Un elenco completo, con informazioni prosopografiche dettagliate, di tutti i soggetti menzionati o allusi nell'orazione è fornito da J. Nicholson, *Cicero's Return...*, cit., pp. 45-89. Riflessioni interessanti sull'assenza dei nomi propri, delle persone da lodare e, soprattutto, degli avversari, si trovano in C.E.W. Steel, *Name and Shame?...*, cit.

ziale del § 23 danno forma a un vero e proprio elenco.²³ Sebbene a una prima lettura tale sequenza possa apparire gravosa, a una riflessione più accurata si comprende come essa riveli un tratto di originalità dell'orazione. L'accumulo dei nomi propri lascia infatti trasparire la complessità del sistema repubblicano e la molteplicità dei suoi attori e rivela al contempo un rischio intrinseco a questo tipo di elogio. Le persone menzionate esplicitamente da Cicerone nel corso dell'orazione sono infatti solo alcune, selezionate tra quanti esercitavano le principali cariche istituzionali, e non ricoprono di certo la totalità del consesso senatorio a cui l'oratore si rivolge. Al fine di far fronte a tale problema, Cicerone formula una *excusatio* (§§ 30–31), con cui denuncia l'impossibilità contingente e retorica di poter ringraziare tutti i senatori singolarmente e per nome, una mancanza che si riserva d'altra parte di soddisfare in futuro e che, al contempo, offre il vantaggio di lasciare aperte possibilità relazionali future.²⁴ Le dinamiche citazionali sono quindi molto complesse e definiscono una molteplicità di benefattori, con ruoli certo diversi e vari e legati a Cicerone da vincoli relazionali di volta in volta differenti.²⁵ Inoltre, come dimostra la minore presenza di nomi propri nella parallela orazione al popolo, tali processi comunicativi sono propri di un discorso politico tra pari, in cui le reti relazionali sono fondamentali nella definizione dei rapporti politici.

Nella *Pro Marcello*, invece, il benefattore è sostanzialmente unico ed è individuabile nella figura di Cesare. Lo stesso Cicerone sottolinea più volte l'unicità del dittatore nel concedere l'onore della *restitutio* a Marcello e afferma che Cesare non ha avuto alcun *socius* in tale azione, neanche la *Fortuna*,²⁶ e, con lessico militare, sostiene che egli è *dux* e *comes* nella concessione del ritorno.²⁷ Nel discorso sono individuabili alcuni tentativi da parte dell'oratore di mitigare tale affermazione a favore del ruolo avuto dal senato nella reintegrazione di Marcello. Ciò è chiaramente visibile al § 3, dove si descrive il momento politico-istituzionale del richiamo e la

²³ Cfr. Cic. *p. red. in sen.* 21–23 *Iam ceterorum officia «ac» studia vidistis, quam cupidus mei C. Cestilius, quam studiosus vestri, quam non varius fuerit in causa. quid M. Cispus? cui ego ipsi, parenti fratricque eius sentio quantum debeam; qui, cum a me voluntas eorum in privato iudicio esset offensa, publici mei benefici memoria privatam offensionem obliteraverunt. iam T. Fadius, qui mihi quaestor fuit, M. Curtius, cuius ego patri quaestor fui, studio, amore, animo huic necessitudini non defuerunt. multa de me C. Messius et amicitiae et rei publicae causa dixit, legem separatim initio de salute mea promulgavit. Q. Fabricius si, quae de me agere conatus est, ea contra vim et ferrum perficere potuisset, mense Ianuario nostrum statum reciperassemus; quem ad salutem meam voluntas impulit, vis retardavit, auctoritas vestra revocavit. Iam vero praetores quo animo in me fuerint vos existimare potuistis, cum L. Caecilius privatim me suis omnibus copiis studuerit sustentare, publice promulgavit de mea salute cum collegis paene omnibus, directoribus autem bonorum meorum in ius adeundi potestatem non fecerit. M. autem Calidius statim designatus sententia sua quam esset cara sibi mea salus declaravit. omnia officia C. Septimi, Q. Valeri, P. Crassi, Sex. Quintili, C. Cornuti summa et in me et in rem publicam constiterunt.*

²⁴ A questo proposito si rimanda a C.E.W. Steel, *Name and Shame?...*, cit., pp. 113–115, dove la possibilità di definire legami futuri è sottolineata soprattutto in relazione alla mancata menzione dei nomi degli avversari.

²⁵ Al fine di comprendere tale complessità risulta molto utile la monografia di R. Raccanelli, *Cicerone...*, cit. In particolare, la studiosa mette in luce come, all'interno dell'orazione, Cicerone ricorra a complesse metafore di parentela che gli permettono di individuare un rapporto privilegiato con alcuni personaggi a lui particolarmente cari.

²⁶ Cfr. Cic. *Marcell.* 7 *at vero huius gloriae C. Caesar quam es paulo ante adeptus, socium habes neminem; totum hoc quantumcumque est, quod certe maximum est, totum est inquam tuum. nihil sibi ex ista laude centurio, nihil praefectus, nihil cohors, nihil turma decerpit; quin etiam illa ipsa rerum humanarum domina Fortuna in istius societatem gloriae se non offert, tibi cedit, tuam esse totam et propriam fatetur.*

²⁷ Cfr. Cic. *Marcell.* 11 *hunc tu igitur diem tuis maximis et innumerabilibus gratulationibus iure anteponis. haec enim res unius est propria C. Caesaris: ceterae duce te gestae magnae illae quidem, sed tamen multo magnoque comitatu. huius autem rei tu idem dux es et comes.*

menzione del senato precede quella di Cesare,²⁸ e al § 13, dove all'azione di Cesare è accostata nuovamente quella del senato.²⁹ Tuttavia, tali strategie compensative si definiscono in un bilanciamento complesso di ruoli in cui primeggia sempre la figura del dittatore, che nelle orazioni cesariane successive avrà infatti una funzione sempre più rilevante che porterà a snaturare l'essenza stessa dell'oratoria.

Sotto questo aspetto, la diversa distribuzione dei nomi propri nei due discorsi offre riflessioni molto utili sulla differenza sostanziale tra la *Post reditum in senatu* e la *Pro Marcello* in merito al tema dei benefattori. Se, come abbiamo evidenziato, la *Post reditum in senatu* si caratterizza per il grande numero di persone elogiate singolarmente e per nome, la prima cesariana si contraddistingue invece per l'esiguità dei nomi propri e, in generale, dei soggetti coinvolti nella trama narrativa. Oltre a Cesare, che è chiamato in causa con il vocativo del nome proprio per un totale di 10 volte (§§ 2; 4; 7; 9; 16; 23; 26; 32; 33; 34) ed è spesso apostrofato attraverso il pronome personale *tu* (132 attestazioni),³⁰ figurano i senatori, che sono tuttavia menzionati solo in limitate occasioni; compaiono in modo sporadico solo il nome di Gaio Marcello (§ 10), di Pompeo (§ 14), di Marco Marcello (§§ 2; 3; 10; 13; 16; 33; 34) e di Cicerone stesso, spesso evocato tramite il pronome di prima persona *ego*. L'orazione prende quindi forma a partire dalle azioni essenzialmente di tre persone (Cesare, Cicerone e Marcello) e del consesso senatorio, il cui ruolo e la cui presenza sono tuttavia ambigue. In questo senso, pertanto, il discorso dimostra chiaramente il mutamento delle dinamiche politiche e dei soggetti in esse coinvolti e sembra anticipare il *Panegirico* di Plinio, che si caratterizza per il pressoché totale anonimato dei personaggi,³¹ e, ad es., il *Panegirico* scritto da Nazario in onore di Costantino, dove le persone menzionate in modo esplicito per nome sono molto poche, mentre tutte le altre figurano all'interno della folla e di grandi gruppi.³²

Proprio alla luce delle riflessioni qui proposte sul diverso numero di benefattori diventano più chiare le differenti azioni verbali individuate da Cicerone nell'affettazione di finta modestia che trova spazio nei paragrafi incipitari delle due orazioni. Nella *Post reditum in senatu* l'oratore si focalizza sull'idea di completezza dell'elogio, che prende quasi le forme di un elenco dei meriti dei senatori (§ 1 *non dicam complecti orando, sed percensere numerando*) e che si comprende meglio in relazione alla molteplicità dei soggetti menzionati e all'impossibilità ciceroniana di poter elogiare tutti. Nella *Pro Marcello*, invece, manca completamente questo aspetto, e Cicerone allude solo all'amplificazione della lode e alla sua precisione in quanto a dettagli (§ 4 *non dicam exornare, sed enarrare C. Caesar res tuas gestas*).³³ Le due orazioni mettono quindi in atto azioni elogiative molto diverse, che risentono della mutata situazione stori-

²⁸ Cfr. Cic. *Marcell.* 3 *ille [scil. M. Marcellus] quidem fructum omnis ante actae vitae hodierno die maximum cepit, cum summo consensu senatus, tum iudicio tuo gravissimo et maximo.*

²⁹ Cfr. Cic. *Marcell.* 13 *nam cum M. Marcellum deprecantibus vobis rei publicae conservavit [scil. C. Caesar].*

³⁰ Cfr. P.L. MacKendrick, *The Speeches of Cicero...*, cit., p. 411 n. 12.

³¹ Cfr. A. Feldherr, *Out of the Past. Pliny's Panegyricus and Roman Historiography*, «Maia», LXXI, 2019, 2, pp. 380-411: 389-391, secondo il quale l'anonimato nel *Panegirico* è da ricondurre ora alla contingenza del discorso, in cui erano presenti tutti gli attori citati, ora a una trasposizione degli eventi su un piano storico di carattere generale.

³² Cfr. C. Laudani (a cura di), *Panegirico in onore di Costantino*, Bari, Cacucci, 2014, p. 27.

³³ In particolare, attraverso il prefisso elativo *ex-*, in anafora nei due verbi della *correctio*, Cicerone esprime in un caso (*exornare*) «l'idea di un'esagerata esaltazione», nell'altro (*enarrare*) «l'idea del riferire eventi o *argumenta* in modo particolareggiato» (cfr. A. Tedeschi, *Lezione...*, cit., pp. 60-61). Per una citazione estesa dei due passi qui menzionati, cfr., *supra*, n. 19.

co-politica e testimoniano i cambiamenti e gli sviluppi della retorica dell'elogio e del ringraziamento.

A questo proposito, si rivelano significative anche le diverse virtù elogiata nei benefattori. Nella *Post reditum in senatu* Cicerone adotta, in relazione a personaggi specifici, degli aggettivi e appellativi con funzione elogiativa che sono funzionali a descrivere l'azione specifica compiuta dai singoli benefattori per la sua causa e che, come osserva Robert Kaster in relazione alla *Pro Sestio*, appartengono a un rassegna di virtù tipiche della vita politica romana e fortemente stereotipate e, proprio per questo, facilmente attribuibili a molti.³⁴ L'aggettivo usato con maggiore intensità è *optimus* (§§ 3; 5; 7; 9; 25), che è talvolta associato a *fortissimus* (§§ 3; 7). Compaiono poi gli aggettivi *praestantissimus* (§§ 19; 25), *summus* (§§ 7; 37), *sapientissimus* (§ 9), *clarissimus* (§§ 7; 25; 37), *nobilissimus* (§§ 5; 37) e *amicissimus* (§§ 12; 25). Per quanto riguarda gli appellativi onorifici, con la sola eccezione di *princeps*, impiegato in relazione a Pompeo (§§ 4; 5) e a Lentulo (§ 8), essi sono sempre legati al servizio prestato nei confronti di Cicerone. In particolare, la maggior parte di tali termini sono riferiti a Metello, il console del 57 a.C., definito come *defensor* (§ 26; al § 3 invece è impiegato in relazione a Ninnio), *auctor* (§ 9) e *adscriptor* (§§ 9; 26). Troviamo poi gli appellativi *adiutor* e *socius* in relazione a Sestio (§ 20). Nella *Pro Marcello*, invece, figura un catalogo di *virtutes* profondamente diverso nell'elogio di Cesare, che è infatti lodato a livello generale e in modo eccezionale fin dal § 1 per la *mansuetudo*, la *clementia* e la *sapientia*, a cui si aggiungono poi la *iustitia* e la *lenitas* (§ 12), la *felicitas*, la *liberalitas* e la *magnitudo animi* (§ 19), la *misericordia* (§ 21) e la *aequitas animi* (§ 25). Il vocabolario dell'elogio e delle virtù intorno a cui si definisce la *restitutio* subisce quindi profondi cambiamenti rispetto alla *Post reditum in senatu*. Tali virtù non erano estranee al contesto repubblicano ed erano state proposte insieme dallo stesso Cicerone per elogiare Pompeo nella *De imperio* (§§ 36-47). In questa orazione, tuttavia, le stesse virtù trovavano spazio in una situazione politica straordinaria, che ne giustifica lo stesso sviluppo, e rivelano un profondo influsso greco, chiaramente riconducibile alla riflessione ellenistica sul buon sovrano, anticipando l'età imperiale.³⁵

2.2. L'elogio divino

L'analisi appena condotta sulla figura dei benefattori e sul vocabolario delle virtù diventa tuttavia ancora più significativa e completa alla luce dell'uso encomiastico di termini e immagini afferenti alla sfera del divino. Proprio in relazione a questo aspetto gli studiosi hanno evidenziato le maggiori affinità tra le due orazioni. Nel 1978, nell'introduzione al quarto volume delle orazioni ciceroniane per la Utet, Giovanni Bellardi aveva messo in luce l'identità di tono e di registro tra i due discorsi rispetto ai motivi encomiastici e, in particolare, aveva affermato che nella *Pro Marcello* «gli eccessi cui giunge l'esaltazione di Cesare non fanno certo stupire

³⁴ Cfr. R.A. Kaster, *Self-Aggrandizement...*, cit., pp. 8-9; 12-13; in particolare lo studioso si sofferma anche sul carattere non-esclusivo del superlativo latino, che non è quindi veramente capace di segnare l'eccezionalità del personaggio lodato inserendolo in un confronto con altri. Molto utili al riguardo sono gli studi di J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris, Les Belles Lettres, 1963; G. Achard, *Pratique rhétorique et idéologie politique dans les discours de Cicéron*, Leiden, Brill, 1981, pp. 359-425; Doi 10.1163/9789004327863.

³⁵ Cfr. da ultimi G. Baldo in Cicerone, *Orazione...*, cit., pp. 10-15 e T. Ricchieri, *Ibid.*, pp. 22-23 con ulteriore bibliografia.

chi ricordi i ringraziamenti e gli elogi di cui sono piene le orazioni *post reditum*».³⁶ Sebbene nella frase riportata non figurino in modo esplicito il tema del divino ma l'encomio in generale, come esempi lo studioso cita in nota alcuni paragrafi delle due orazioni (*p. red. in sen.* 8; 30; *p. red. ad Quir.* 30) in cui la sfera religiosa è particolarmente marcata e su cui ci soffermeremo in seguito. In un articolo del 1997, invece, David S. Levene sostiene che, a differenza della *Pro Marcello*, in cui la divinità di Cesare conosce uno sviluppo maggiore anche a fronte del ruolo primario che aveva assunto la posizione religiosa del dittatore sul piano politico, nelle *Post reditum in senatu* e *ad Quirites* l'elogio divino è meno integrato nell'argomentazione; al contempo, tuttavia, lo studioso nota una affinità di base: afferma infatti che in entrambe le orazioni il processo di divinizzazione si traduce sempre in una approssimazione che non raggiunge mai una piena identificazione e, in particolare, sostiene che l'ambiguità tra l'umano e il divino nella caratterizzazione di Cesare nella *Pro Marcello* è individuabile anche nelle due *Post reditum*.³⁷

Le osservazioni proposte sono interessanti ma credo necessitino di una maggiore discussione e di un'analisi più accurata, soprattutto per quanto riguarda la *Post reditum in senatu*. Inoltre, l'ambiguità tra umano e divino che secondo Levene accomuna le due orazioni è un dato effettivamente riscontrabile nei testi in esame ma, come ha messo in luce Spencer Cole nella sua recente monografia sulla divinizzazione in Cicerone,³⁸ è un fenomeno frequente nelle orazioni ciceroniane e non si rivela quindi particolarmente significativo per il confronto qui proposto. Un'indagine più dettagliata della sfera divina nelle due orazioni permetterà quindi di comprendere come il lessico e l'immaginario religioso siano variamente riproposti da Cicerone e assumano forme e funzioni profondamente differenti in un uguale contesto panegiristico.

In conformità con quanto sostiene David S. Levene, il tema del divino nella *Post reditum in senatu* è sicuramente meno sviluppato e integrato nell'argomentazione rispetto a quello della *Pro Marcello*, a cui lo studioso dedica un'analisi dettagliata.³⁹ Questo aspetto è chiaramente percepibile se si osserva anche solo a livello quantitativo il diverso numero di occorrenze in cui il lessico divino ricorre nelle due orazioni. Per quanto riguarda la *Pro Marcello*, lo studioso individua il tema religioso, che è sviluppato in modo più o meno esplicito ed esteso, in *Marcell.* 1; 6-7; 8; 10; 12; 13; 17; 18; 21; 22-23; 25; 26; 27-28; 29. Nella *Post reditum in senatu*, invece, il motivo ricorre in *p. red. in sen.* 1 (due occorrenze); 3; 5; 8; 24; 25; 27; 28; 30 ed è spesso limitato a brevi accenni.

A una lettura anche solo cursoria dei passi citati emerge una ulteriore differenza tra i due discorsi in merito a questo tema. Mentre nella *Pro Marcello* il lessico divino è sempre riferito a Cesare ed è funzionale a esaltare le sue virtù e imprese civili, nella *Post reditum in senatu* è impiegato in relazione a personaggi differenti. In particolare, il tema religioso è sviluppato in relazione a Cicerone e acquista quindi una funzione autocelebrativa,⁴⁰ ed è proposto poi per la

³⁶ Cfr. M.T. Cicerone, *Le orazioni*, vol. IV..., cit., p. 19.

³⁷ Cfr. D.S. Levene, *God and Man...*, cit., p. 77.

³⁸ Cfr. S. Cole, *Cicero and the Rise of Deification at Rome*, Cambridge, New York, Cambridge University Press, 2013, ad es., pp. 31; 39; 53; 65; Doi 10.1017/CBO9781139506373. Lo studioso analizza le *Post reditum in senatu* e *ad Quirites* alle pp. 63-71; la *Pro Marcello* alle pp. 111-126.

³⁹ Cfr. D.S. Levene, *God and Man...*, cit., pp. 68-77.

⁴⁰ Cfr. Cic. *p. red. in sen.* 3 *Itaque, patres conscripti, quod ne optandum quidem est homini, immortalitatem quamdam per vos esse adepti videmur.*

lode isolata di un personaggio particolarmente autorevole, ovvero Publio Servilio.⁴¹ Le restanti occorrenze del lessico divino sono invece riferite ai principali benefattori del *reditus* dell'oratore. Una parte di esse è impiegata in relazione al console Lentulo che, a differenza degli altri magistrati, riceve un elogio eccezionale a fronte della straordinaria azione per la causa ciceroniana.⁴² In particolare, al § 5 Cicerone paragona l'ingresso in carica del console a un'epifania divina (*p. red. in sen. 5 postea vero quam singulari et praestantissima virtute P. Lentuli consulis ex superioris anni caligine et tenebris lucem in re publica Kalendis Ianuariis dispicere coepistis [scil. senatores]*), secondo un immaginario già diffuso nella *De imperio*, dove l'immagine della luce è appunto associata a Pompeo, la cui *incredibilis ac divina virtus tam brevi tempore lucem adferre rei publicae potuit* (Cic. *Manil.* 33).⁴³ Lentulo è poi elogiato con il termine *deus* (*p. red. in sen. 8*) ed è ringraziato per la sua azione sovrumana nella concessione del ritorno, che è paragonato a una vera e propria rinascita (§§ 24; 27) grazie al suo *beneficium excellens atque divinum* (§ 28). Tutti gli altri passi sono invece riferiti al consesso senatorio, i cui meriti sono definiti immortali (§ 1) e che è paragonato a un *concilium deorum* (§ 30). Pertanto, proprio come è già stato sottolineato in relazione al tema dei benefattori, anche qui l'unicità di Cesare si oppone a una pluralità di soggetti destinatari dell'elogio divino.

A fronte delle riflessioni fin qui proposte, si potrebbe supporre che, dato il loro comune ruolo di benefattori per *beneficia* identici, Lentulo e Cesare ricevano un elogio divino in parte simile. Tale ipotesi, tuttavia, non ha un riscontro effettivo nei due discorsi. Affinità nella rappresentazione divina sono infatti individuabili solo in un unico caso, legato però al tema della *restitutio* e al potere procreativo e rigenerativo del benefattore.⁴⁴ In particolare, in *p. red. in sen. 24* Cicerone sostiene che Lentulo, facendolo ritornare a Roma, lo avrebbe richiamato *a morte ad vitam, a desperatione ad spem, ab exitio ad salutem*, sviluppando quindi il motivo consolatorio che vedeva nell'esilio la morte e nel ritorno il recupero della vita.⁴⁵ La rappresentazione del ritorno alla stregua di una rinascita trova poi sviluppo anche al § 27, dove il rimpatrio è descritto come un *dies natalis* per Cicerone ma anche per suo fratello e per i suoi figli, che possono quindi giovare della rinnovata *dignitas* del console dopo la morte sociale dell'esilio (*p. red. in sen. 27 quid denique ille dies, quem P. Lentulus mihi fratrique meo liberisque nostris natalem constituit non modo ad nostram verum etiam ad sempiterni memoriam temporis?*). Un modulo letterario in parte affine è presente anche nella *Pro Marcello*, dove Cicerone afferma che, permettendo il ritorno dall'esilio all'ex pompeiano, Cesare avrebbe salvato la dignità di tutti i *Marcelli*, com-

⁴¹ Cfr. Cic. *p. red. in sen. 25 quem P. Servilius [...] et autoritatis et orationis suae divina quadam gravitate ad sui generis communisque sanguinis facta virtutesque revocavit*.

⁴² Per la figura di Lentulo nella *Post reditum in senatu*, cfr. R. Raccanelli, *Cicerone...*, cit., pp. 51-60.

⁴³ Per l'uso in Cicerone dei metaforici *lux* e *lumina* per indicare la *cvitas* e i suoi *leaders*, in opposizione alla metaforica delle tenebre e dell'oscurità, associata invece alla tirannide e ai suoi sostenitori, cfr. K.E. Welch, '*Lux*' and '*lumina*' in *Cicero's Rome. A Metaphor for the 'res publica' and her Leaders*, in K.E. Welch, T.W. Hillard (eds.), *Roman Crossings...*, cit., pp. 313-337.

⁴⁴ Su questo aspetto del benefattore ideale, cfr. T.R. Stevenson, *Social and Psychological Interpretations of Graeco-Roman Religion: Some Thoughts on the Ideal Benefactor*, «*Antichthon*», xxx, 1996, pp. 1-18; Doi 10.1017/s0066477400000988.

⁴⁵ Per il *topos*, cfr. M. Bonjour, *Terre natale. Études sur une composante affective du patriotisme romain*, Paris, Les Belles Lettres, 1975, pp. 459-463; E. Doblhofer, *Exil und Emigration. Zum Erlebnis der Heimatferne in der römischen Literatur*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1987, pp. 166-178; M.T. Cicerone, *Lettere dall'esilio...*, cit., pp. 11-15; 147 n. 212; A. Garcea, *Cicerone in esilio...*, cit., pp. 186; 242-256; R. Raccanelli, *Cicerone...*, cit., pp. 9 n. 6; 54.

presi quelli defunti, e avrebbe inoltre salvato i membri della famiglia dall'estinzione (*Marcell.* 10):

Equidem cum C. Marcelli viri optimi et commemorabili pietate praediti lacrimas modo vobiscum viderem, omnium Marcellorum meum pectus memoria obfudit, quibus tu etiam mortuis M. Marcello conservato dignitatem suam reddidisti, nobilissimamque familiam iam ad paucos redactam paene ab interitu vindicasti.

Il motivo consolatorio sviluppato nella *Post reditum in senatu* cede il passo nella *Pro Marcello* a un'immagine simile ma leggermente mutata che, sebbene non descriva il ritorno come un vero e proprio *dies natalis*, attribuisce comunque all'azione di Cesare un'accezione divina e sovrumana, che si estende anche ai congiunti defunti in una rinascita della *dignitas* familiare. In questo caso, tuttavia, l'eccezionalità dell'azione non è funzionale unicamente all'elogio del benefattore e del beneficiato, ma cela un intento politico non trascurabile. Come osserva Antonella Tedeschi, infatti, proprio l'accento che Cicerone pone sull'intero gruppo familiare sarebbe funzionale a sottolineare l'attenzione di Cesare nei confronti della *nobilitas* e sembra evidenziare l'urgenza di un ritorno ai valori repubblicani.⁴⁶

Il confronto qui proposto è però isolato. Affinità lessicali sono individuabili tra *p. red. in sen.* 1, dove Cicerone sostiene di aver bisogno di un *divinum atque incredibile genus orationis* per poter elogiare i meriti immortali dei senatori, e *Marcell.* 1, dove un'espressione simile è riferita alla *sapientia Caesaris (tam denique incredibilem sapientiam ac paene divinam)*. Tuttavia, la formula aggettivale è diffusa anche in altre orazioni ciceroniane che si contraddistinguono per il carattere epidittico e sembra quindi appartenere a un repertorio panegiristico specifico, non particolarmente significativo per il confronto qui proposto.⁴⁷

A un'analisi dettagliata, invece, emerge chiaramente come l'elogio divino di Cesare sia in alcuni casi profondamente differente da quello sviluppato nella *Post reditum in senatu*. Ai §§ 6-7, ad es., Cicerone sostiene che, nel concedere la *restitutio* di Marcello, Cesare non ha ricevuto alcun aiuto dalla *Fortuna*, che è stata invece superata dalla *virtus* civile del dittatore. In particolare, Cicerone rifunzionalizza qui un *topos* ereditato dal mondo greco ma diffuso nella stessa propaganda cesariana, dove la *fortuna* era diventata un «attributo religioso-morale che le fonti registrano e di cui lo stesso condottiero amava fregiarsi».⁴⁸ Una rifunzionalizzazione simile si trova anche in *Marcell.* 12, dove si afferma che, con le sue azioni, Cesare avrebbe superato la stessa vittoria personificata (*ipsam victoriam vicisse videris*). In questo caso, tuttavia, il tema religioso trova un corrispettivo reale ancora più significativo. Lo stesso motivo era infatti impiegato nell'iconografia cesariana, e un anno dopo la *Pro Marcello* saranno istituite delle feste in

⁴⁶ Cfr. A. Tedeschi, *Lezione...*, cit., p. 81.

⁴⁷ In particolare, il nesso aggettivale *incredibilis ac divinus* è attestato nelle orazioni ciceroniane dieci volte (ricavo i passi da uno spoglio lessicografico del nesso condotto sulla *Library of Latin Texts-Series A*): *Manil.* 33 *unius hominis incredibilis ac divina virtus*; 36 *est haec divina atque incredibilis virtus imperatoris*; *p. red. ad Quir.* 2 *incredibili quadam et paene divina [...] laetitiae voluptate*; 5 *divino atque incredibili genere dicendi*; *Mil.* 91 *singulari divina incredibili fide*; *Phil.* 3,3 *incredibili ac divina quadam mente atque virtute*; 9,10 *nec vero silebitur admirabilis quaedam et incredibilis ac paene divina eius in legibus interpretandis, aequitate explicanda scientia*; 10,11 *incredibilis ac divina virtus furentis hominis*; 13,19 *Caesaris enim incredibilis ac divina virtus*.

⁴⁸ Cfr. A. Tedeschi, *Lezione...*, cit., pp. 66-67; cfr. anche D.S. Levene, *God and Man...*, cit., p. 70.

onore della *Victoria Caesaris*.⁴⁹ Nella *Pro Marcello*, pertanto, il lessico e l'immaginario divino ripropongono in chiave retorica il processo di divinizzazione a cui la persona di Cesare iniziava a essere sottoposta in quegli anni⁵⁰ e assumono caratteri completamente assenti nella *Post reditum in senatu*, che sembra invece sviluppare un repertorio encomiastico del divino fatto di formule più tradizionali all'interno dell'oratoria ciceroniana, più generali e con meno risvolti sul piano storico-politico. In questo senso, inoltre, la *Pro Marcello* si differenzia profondamente anche dalla *De imperio*. Sebbene quest'ultima orazione contribuisca alla definizione divina di Pompeo, la cui figura stava acquistando al tempo connotazioni sovrumane sia in Grecia che a Roma,⁵¹ costui è elogiato con lessico divino per le *virtutes militares*, un aspetto chiaramente percepibile nell'espressione *est haec divina atque incredibilis virtus imperatoris* (§ 36) che chiude la sezione dedicata al suo elogio come comandante (§§ 27-35). Egli è quindi elogiato proprio per quelle virtù e abilità militari che ai §§ 4-12 della *Pro Marcello* sono associate alla sfera dell'umano in opposizione alle virtù civili di Cesare, che elevano invece il dittatore alla sfera del divino e lo portano a superare tutti i suoi predecessori. Un'ulteriore conferma rispetto a ciò è individuabile nel fatto che la *felicitas* di cui Pompeo gode, e che la accomuna in parte a Cesare, figura come l'ultima delle *virtutes imperatoris* ed è sempre associata alla sfera militare (§§ 47-48). Sotto questo aspetto, pertanto, la *Pro Marcello* inaugura veramente una nuova retorica dell'elogio divino, molto più vicina alle dinamiche imperiali che non a quelle tardo-repubblicane.

Prima di concludere questa sezione, vorrei soffermarmi sulla diversa funzione degli usi encomiastici del divino nelle due orazioni. Per quanto riguarda la *Post reditum in senatu*, il lessico e l'immaginario religioso, sebbene rivelino una componente esortativa propria di ogni elogio,⁵² sono impiegati soprattutto con lo scopo di lodare e ringraziare i principali benefattori del *reditus* ciceroniano. In particolare, essi permettono a Cicerone di dimostrare la propria gratitudine e di esaltare le azioni di alcuni personaggi ritenuti particolarmente eccezionali, che vengono così collocati nel novero dei grandi benefattori della tradizione romana secondo un processo di divinizzazione di ascendenza greca. In questo senso, la *Post reditum in senatu* si differenzia anche dalla parallela orazione al popolo, dove invece il tema divino, oltre ad avere un risvolto encomiastico, figura anche come una devozione collettiva e assume le forme di un sentire religioso di ascendenza popolare.⁵³ Un'unica eccezione rispetto a questo schema è forse

⁴⁹ Cfr. D.S. Levene, *God and Man...*, cit., p. 72, il quale rimanda a S. Weinstock, *Divus Iulius*, Oxford, Clarendon Press, 1971, pp. 91-103.

⁵⁰ Cfr. D.S. Levene, *God and Man...*, cit., p. 77.

⁵¹ Per le associazioni divine legate a Pompeo, cfr. S. Cole, *Cicero and the Rise...*, cit., p. 34; per un'analisi complessiva della divinizzazione di Pompeo nella *De imperio*, cfr. *Ibid.*, pp. 34-48.

⁵² Per un'analisi complessiva dell'elogio come esortazione e incoraggiamento rivolti alla persona lodata a rinnovare il comportamento lodato e ad altri personaggi a imitare una condotta simile, cfr. W.J. Dominik, Ch.J. Smith, *Introduction: Praise and Blame...*, cit., pp. 8-12.

⁵³ Per un'analisi del tema religioso nelle due orazioni, cfr. D. Mack, *Senatsreden...*, cit., p. 76; J. Nicholson, *Cicero's Return...*, cit., pp. 104-105; per la *Post reditum ad Quirites*, cfr. R. Racanelli, *Cicerone...*, cit., pp. 31-32; 40-44. In particolare, nella *Post reditum ad Quirites* la divinità prende parte attiva agli eventi descritti e sancisce il ritorno di Cicerone dall'esilio, figurando come un sentire collettivo, ai §§ 1; 18. I riferimenti encomiastici sono invece individuabili ai §§ 2; 11 *P. Lentulus consul, parens, deus, salus nostrae vitae, fortunae, memoriae, nominis, simul ac de sollemni deorum religione retulit*; 18; 25. D.S. Levene, *God and Man...*, cit., p. 77 n. 38, rivela alcuni punti di contatto tra la divinità di Cesare nella *Pro Marcello* e quella

individuabile al § 30 della *Post reditum in senatu*, dove alla funzione encomiastica si aggiunge un'esigenza retorica concreta:

ego vos universos, patres conscripti, deorum numero colere debeo. sed ut in ipsis dis immortalibus non semper eosdem atque alias alios solemus et venerari et precari, sic in hominibus de me divinitus meritis omnis erit aetas mihi ad eorum erga me merita praedicanda atque recolenda.

Il *concilium deorum* è un noto modulo narrativo di ascendenza epica, come dimostra la sua riproposizione nel poema epico del *De temporibus suis*,⁵⁴ che viene tuttavia qui riproposto in un contesto politico-retorico. In particolare, con un procedimento artistico originale, l'assemblea divina e la menzione complessiva degli dèi sono funzionali a elogiare i senatori, di cui viene esaltata la grandezza attraverso un processo di divinizzazione, ma rispondono anche a una precisa esigenza retorica dell'oratore, che deve trovare un modo per giustificare una possibile debolezza del proprio discorso, ovvero la mancata menzione di tutti i senatori che avevano supportato il suo ritorno. Un immaginario di natura epica viene quindi reinterpretato e codificato nel vocabolario della vita politica romana, secondo un uso che troverà particolare fortuna nella prosa panegiristica tarda.⁵⁵ In particolare, Cicerone sembra qui mettere a nudo i meccanismi stessi del processo di divinizzazione e, di fronte al pubblico colto di senatori, difficili da adulare, utilizza il confronto con il divino per fini retorici.

A differenza della *Post reditum in senatu*, invece, nella *Pro Marcello*, oltre alla funzione encomiastica e celebrativa, il lessico divino rivela una componente esortativa molto più marcata. Come è già stato notato da Levene, infatti, in questa orazione il lessico del divino lascia aperto uno spazio all'esortazione e alla deliberazione politica, individuabile proprio nella natura ambigua del processo di divinizzazione, che assume quindi nella prima cesariana una nuova forma rispetto alle altre orazioni.⁵⁶ Come osserva lo studioso, infatti, una piena apoteosi di Cesare si potrà realizzare solo qualora il dittatore restauri il sistema repubblicano.⁵⁷

Chiare conferme rispetto alla diversa funzione assunta dal divino nelle due orazioni sono ravvisabili nel diverso uso che Cicerone propone del termine *deus* in relazione a Lentulo e a Cesare:⁵⁸

del popolo romano presente nella *Post reditum ad Quirites* e sottolinea come in quest'ultima orazione siano individuabili alcuni elementi del culto del *Genius Populi Romani* e del culto del *Genius Publicus*.

⁵⁴ Cfr. Cic. *ad Q. fr.* II 7,1; III 1,24; S.J. Harrison, *Cicero's «De temporibus suis»: The Evidence Reconsidered*, «Hermes», CXVIII, 1990, pp. 455-463.

⁵⁵ Un procedimento analogo è stato individuato in relazione alla presenza del *concilium deorum* nella poesia panegiristica latina tarda da A. Bruzzone, *Il concilium deorum nella poesia panegiristica latina da Claudiano a Sidonio Apollinare*, in A.M. Taragna (a cura di), *La poesia tardoantica e medievale*, Atti del II Convegno internazionale di Studi, (Perugia 15-16 novembre 2001), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 129-141.

⁵⁶ Cfr. D.S. Levene, *God and Man...*, cit., pp. 77.

⁵⁷ Cfr. *Ibid.*; cfr. anche S. Cole, *Cicero and the Rise...*, cit., in particolare pp. 116; 124-126.

⁵⁸ Escludendo i casi in cui il termine è impiegato al plurale, in cui ricorre per lo più in unione a *immortalis* all'interno di invocazioni, il singolare *deus* è attestato nella produzione oratoria ciceroniana 34 volte e assume un'accezione encomiastica in 8 passi: *Flacc.* 60 *Mithridatem deum, illum patrem, illum conservatorem Asiae, illum Euhium Nysium Bacchum Liberum*; *p. red. in sen.* 8; *p. red. ad Quir.* 11; *Sest.* 144; *Planc.* 95 *nunc venio ad illud extremum, in quo dixisti, dum Planci in me meritum verbis extollerem, me arcem facere e cloaca lapidemque e sepulcro venerari pro deo*; *Marcell.* 8; *Phil.* 5,43; 14,32; ricavo i passi da uno spoglio lessicografico del termine *deus* condotto sulla *Library of Latin Texts-Series A*.

p. red. in sen. 8 Princeps P. Lentulus, parens ac deus nostrae vitae, fortunae, memoriae, nominis, hoc specimen virtutis, hoc indicium animi, hoc lumen consulatus sui fore putavit, si me mihi, si meis, si vobis, si rei publicae reddidisset.

Marcell. 8 animum vincere, iracundiam cohibere, victo temperare, adversarium nobilitate ingenio virtute praestantem non modo extollere iacentem, sed etiam amplificare eius pristinam dignitatem, haec qui faciat, non ego eum cum summis viris comparo, sed simillimum deo iudico.

Nel passo della *Post reditum in senatu* la divinità di Lentulo risulta essere diretta, priva di formule attenuative – come d'altronde suggerisce l'uso di *deus* – ma appare al contempo meno 'universale' in quanto limitata al caso specifico di Cicerone, un aspetto suggerito dalla sequenza di genitivi *nostrae vitae, fortunae, memoriae, nominis*. Inoltre, come indica il tempo storico dei verbi (*putavit; reddidisset*), essa è presentata come un dato di fatto e riguarda le azioni compiute dal console in passato. Al fine di comprendere l'uso di *deus* qui proposto risulta utile considerare anche il contesto alla base del termine e che, come è stato evidenziato dalla critica, è profondamente romano⁵⁹ ed è particolarmente legato alla tradizione comica, dove è utilizzato in relazione alla figura del benefattore divino secondo uno schema concettuale che risente della formulazione del concetto di *humanitas*.⁶⁰ L'uso diretto di *deus* senza il ricorso a formule attenuative è quindi da ricondurre a tale contesto, che è qui rifunzionalizzato in chiave encomiastica.⁶¹ Informazioni utili si ricavano inoltre rivolgendo l'attenzione allo schema relazionale di base che attraversa tutta l'orazione, e che – come ha messo in luce Renata Raccanelli – è da individuare nella pratica del *beneficium* e nel ruolo di benefattore-beneficario che Cicerone attribuisce rispettivamente ai propri sostenitori e a se stesso: secondo questo schema, il termine *deus* permetterebbe di esaltare il ruolo eccezionale di benefattore assunto da Lentulo, e ribadito anche dal precedente *parens*,⁶² e di esprimere la gratitudine dell'oratore, che assume quindi un ruolo subalterno.⁶³

In *Marcell.* 8, invece, il termine *deus* non è direttamente riferito a Cesare ma è inserito in una frase di carattere generale e sentenziosa, funzionale a descrivere la *clementia* e che ritornerà

⁵⁹ S. Weinstock, *Divus...*, cit., p. 293 afferma: «And yet even here the background was essentially Roman. There was the old bond between the saviour and benefactor and his protégé, the patron and his client, the *pater familias* and his household, which was governed by a sense of *pietas* like that between father and son». Secondo R. Raccanelli, *Cicerone...*, cit., p. 59, l'espressione *parens ac deus* potrebbe richiamare alla memoria l'invocazione rituale agli *dei parentes* e potrebbe quindi rappresentare Lentulo come un padre divino a cui tributare onori propri di un culto familiare.

⁶⁰ Cfr. ad es. Plaut. *Capt.* 863-864; Ter. *Ad.* 535 *facio te apud illum deum; Phorm.* 345 *ea qui praebet, non tu hunc habes plane praesentem deum?*; Caecil. *com.* 264 *homo homini deus est, si suum officium sciat*; cfr anche Lucr. V 8 *deus ille [scil. Epicurus] fuit, deus*; Verg. *ecl.* 17 *namque erit ille mihi semper deus*; cfr. S. Weinstock, *Divus...*, cit., p. 292 n. 9; R. Raccanelli, *Cicerone...*, cit., p. 59 n. 23; S. Cole, *Cicero and the Rise...*, cit., p. 70 n. 20.

⁶¹ Due frasi formulari sempre riferite a Lentulo e pressoché identiche a quella della *Post reditum in senatu* si trovano anche in Cic. *p. red. ad Quir.* 11 *P. Lentulus consul, parens, deus, salus nostrae vitae, fortunae, memoriae, nominis*; *Sest.* 144 *video P. Lentulum, cuius ego patrem deum ac parentem statuo fortunae ac nominis mei et fratris liberorumque nostrorum*.

⁶² Per la caratterizzazione paterna del benefattore, spesso associata a quella divina, cfr. T.R. Stevenson, *The Ideal Benefactor and the Father Analogy in Greek and Roman Thought*, in «Classical Quarterly», XLII, 1992, pp. 421-436; Doi 10.1017/S0009838800016049; R. Raccanelli, *Cicerone...*, cit., pp. 27-29; 31-33; 52-60.

⁶³ Fondamentali al riguardo gli studi di R. Raccanelli, *Cicerone...*, cit., in particolare pp. 28-29; 31-32; 51-60; Ead., *Dopo il ritorno: strategie apologetiche e pragmatica dell'autorappresentazione nei discorsi di Cicerone al senato e al popolo*, in P. De Paolis (a cura di), *XXXVI Certamen Ciceronianum Arpinas. Cicerone oratore*, Atti dell'VIII Simposio Ciceroniano (Arpino, 6 maggio 2016), Cassino, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2017, pp. 33-61.

in modo simile anche nella *Pro Ligario* (§ 38 *homines enim ad deos nulla re proprius accedunt quam salutem hominibus dando*), rispetto a cui gli studiosi hanno individuato il legame con la rappresentazione comica del benefattore divino già notato per la *Post reditum in senatu*.⁶⁴ Inoltre, la divinità di Cesare non è presentata come un dato di fatto ma, dato il suo carattere generico, sembra abbracciare un tempo indeterminato, suggerito anche dalla sequenza cumulativa di infiniti verbali (*vincere [...] cohibere [...] temperare [...] extollere [...] amplificare*), e rientra nella sfera dell'opinione e del parere personale (*non ego eum cum summis viris comparo, sed simillimum deo iudico*). In particolare, in questo caso il termine *deus* è qui rifunzionalizzato per descrivere un concetto nuovo, ovvero la *clementia* del dittatore, e per negoziare un ritorno al sistema repubblicano e il nuovo ruolo di Cesare, che solo allora potrà superare lo spazio di approssimazione definito da *simillimus*. In questo senso, il confronto con il divino permette di dare forma a una nuova lingua, che diventerà usuale negli anni del principato e nel periodo imperiale⁶⁵ e che consente di negoziare i cambiamenti dell'ideologia politica romana e, conseguentemente, dei termini della vita istituzionale, in una realtà ancora in divenire.⁶⁶

Sotto questo aspetto si rivela molto interessante il fatto che la frase della *Pro Marcello* appena analizzata riveli alcune affinità con il *Panegirico* a Traiano di Plinio il Giovane. Come già sottolineato da Marcel Durry nel suo commento,⁶⁷ al paragrafo incipitario di quest'ultima orazione si trova infatti un'espressione molto simile a quella di *Marcell. 8* e impiegata per introdurre la figura di Traiano (Plin. *paneg. 1,3 quod enim praestabilius est aut pulchrius munus deorum quam castus et sanctus et dis simillimus princeps?*). Un nesso simile ricorre anche poco dopo, dove tuttavia è riferito non tanto all'imperatore quanto a un suo possibile successore (Plin. *paneg. 7,5 non per totam civitatem circumferas oculos et hunc tibi proximum, hunc coniunctissimum existimes, quem optimum, quem dis simillimum inveneris?*). La perdita e la mancata trasmissione di altri panegirici di età imperiale non permettono di affermare con sicurezza che Plinio abbia qui come modello diretto proprio il Cicerone della *Pro Marcello*. Tuttavia, non si può negare che quest'ultimo abbia avuto un ruolo chiave nella definizione del lessico e delle strategie encomiastiche romane. Come sostiene Levene, infatti, «more than a century of the development of Roman ruler-cult does not seem to have made a fundamental difference to the way in which rulers are praised».⁶⁸

2.3. *Restitutio e clementia Caesaris*

Oltre alle figure dei benefattori, che, come abbiamo visto, assumono ruoli e caratteristiche differenti, interessanti prospettive di indagine in merito alle due orazioni si ricavano alla luce

⁶⁴ Cfr. M. Cipriani, *'Homo homini deus'. La malinconica sentenziosità di Cecilio Stazio*, «Philologia Antiqua», III, 2010, pp. 117-159. Si sofferma invece sulla ripresa di *Marcell. 8* in Lact. *inst. 19,3 C. Ingremeau, Lactance et Cicéron: ce que dit et ce que cache une citation («Pro Marcello» 8)*, in M. Dubrocard, C. Kircher (éds.) *Hommage au doyen Weiss*, Nice, Association des publications de la Faculté des Lettres de Nice, 1996, pp. 311-319.

⁶⁵ Per la formulazione nelle orazioni cesariane di una nuova lingua, cfr. A. Kerkhecker, *Privato officio...*, cit.

⁶⁶ Cfr. J. Dugan, *Cicero and the Politics of Ambiguity...*, cit., p. 221; cfr. anche J. Hall, *Serving the Times...*, cit. sul diverso modo di scrivere e di fare politica nel periodo cesariano.

⁶⁷ Cfr. M. Durry (éd.), *Pline le Jeune, Panégyrique de Trajan*, préfacé, édité et commenté par M. Durry, Paris, Les Belles Lettres, 1938, p. 85.

⁶⁸ Cfr. D.S. Levene, *God and Man...*, cit., p. 82; alle pp. 78-83 lo studioso analizza il tema del divino sviluppato ai §§ 59-80 del *Panegirico* di Plinio.

del *beneficium* della *restitutio* e, nello specifico, alla luce di un esame dettagliato del lessico e dell'immaginario con cui Cicerone descrive la propria reintegrazione e quella di Marco Marcello.⁶⁹

Per quanto riguarda la *Post reditum in senatu*, l'oratore presenta in modo generalizzato il proprio ritorno con il termine *reditus* (*p. red. in sen.* 6; 23) e con i verbi *redeo* (*p. red. in sen.* 4; 27), *revertio* (*p. red. in sen.* 4; 5) e *restituo* (*p. red. in sen.* 9; 24; 36); al contempo, impiega una serie di termini metaforici non direttamente associabili all'area semantica sopra esaminata, quali *conseruo*, che figura tuttavia solo una volta (*p. red. in sen.* 8), e *salus* (29 attestazioni).⁷⁰ Inoltre, l'oratore rilegge il momento specifico del proprio rimpatrio alla luce di schemi interpretativi molteplici e raggruppabili in tre aree: il ritorno come restituzione identitaria, come rinascita vera e propria dopo la morte dell'esilio e come trionfo.⁷¹ Rispetto a quest'ultima orazione, in cui il tema del ritorno conosce uno sviluppo ampio e vario, nella *Pro Marcello* il motivo della reintegrazione è limitato a pochi passi che, nonostante la loro esiguità, si rivelano significativi. In particolare, sebbene la *restitutio* non coincida con un effettivo *reditus* di Marcello (che morirà ad Atene prima di poter tornare a Roma), essa è descritta con un vocabolario e un immaginario simili a quelli impiegati da Cicerone per rappresentare il proprio ritorno. Per quanto riguarda il lessico, nella prima cesariana figura il termine metaforico *salus*⁷² e sono impiegati i verbi *conseruo* (*Marcell.* 10; 13), *reddo* (*Marcell.* 2; 33) e il nuovo *concedo* (*Marcell.* 3). Ancora più significativo si rivela tuttavia l'insieme di concetti sviluppati in relazione a tale tema.

Nella *Pro Marcello*, la *restitutio* è descritta soprattutto come una ricollocazione sociale e una riacquisizione della *auctoritas* perduta, secondo un modulo narrativo frequente anche nelle *Post reditum in senatu* e *ad Quirites*.⁷³ Degna di nota è la frase di *Marcell.* 10 (*parietes me dius fidius ut mihi videtur huius curiae tibi gratias agere gestiunt, quod brevi tempore futura sit illa auctoritas in his maiorum suorum et suis sedibus*), che ricorda quella di *p. red. ad. Quir.* 17 (*huius consilia, P. Lentuli sententiam, senatus auctoritatem vos secuti <me> in eo loco in quo vestris beneficiis fueram, isdem centuriis quibus conlocaratis, reposuistis*). Tuttavia, a differenza del passo della *Post reditum ad Quirites*, nella *Pro Marcello* la ricollocazione sociale include anche il gruppo familiare, un aspetto non particolarmente sviluppato da Cicerone nelle due orazioni *Post reditum*. In quanto *homo novus*, l'oratore era privo di parenti illustri e non poteva infatti sfruttare retoricamente il piano sociale e politico delle relazioni familiari, che nella rappresentazione del *reditus* figurano

⁶⁹ Sull'uso del termine *restitutio* e del verbo corrispondente per indicare il richiamo dall'esilio e la reintegrazione sociale e politica dell'esule, rimando a F. Benvenuti, 'Ab exitio ad salutem'. Retorica e narrazione del ritorno nelle due orazioni «Post reditum» di Cicerone, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», LXXXV, 2020, 2, pp. 79-116: rispettivamente pp. 82-84; Doi 10.19272/202001702004.

⁷⁰ Per un'analisi lessicale più dettagliata, cfr. F. Benvenuti, *Ab exitio...*, cit., pp. 82-89.

⁷¹ Cfr. *Ibid.*, pp. 91-100.

⁷² Cfr. Cic. *Marcell.* 4; 33; 34 *quod autem summae benivolentiae est quae mea erga illum omnibus nota semper fuit, ut vix C. Marcello optimo et amantissimo fratri, praeter eum quidem cederem nemini, cum id sollicitudine cura labore tamdiu praestiterim quamdiu est de illius salute dubitatum, certe hoc tempore magnis curis molestiis doloribus liberatus praestare debeo*.

⁷³ Cfr. Cic. *p. red. in sen.* 1 *qui mihi fratrem optatissimum, me fratri amantissimo, liberis nostris parentes, nobis liberos, qui dignitatem, qui ordinem, qui fortunas, qui amplissimam rem publicam, qui patriam, qua nihil potest esse iucundius, qui denique nosmet ipsos nobis reddidistis; 31 hodierno autem die nominatim a me magistratibus statui gratias esse agendas et de privatis uni qui pro salute mea municipia coloniasque adisset, populum Romanum supplex obsecrasset, sententiam dixisset eam quam vos secuti mihi dignitatem meam reddidistis; p. red. ad Quir.* 4 *iam vero honos, dignitas, locus, ordo, beneficia vestra quamquam mihi semper clarissima visa sunt, tamen ea nunc renovata inlustriora videntur quam si obscurata non essent; 17; 18 deinde, quoniam me in civitatem res publica ipsa reduxit, nullo me loco rei publicae defuturum*.

soprattutto all'interno della ridefinizione identitaria dell'oratore dopo lo spaesamento causato dall'esilio (*p. red. in sen.* 1; 8; *p. red. ad Quir.* 2) e conferiscono una sfumatura emozionale e affettiva alla narrazione, rientrando in un discorso complessivo sulla *novitas* ciceroniana (*p. red. ad Quir.* 3; 8).⁷⁴ Nella *Pro Marcello*, invece, l'attenzione ai legami familiari ha una funzione politica di conservazione ed esaltazione del ceto senatorio in opposizione al potere autoritario di Cesare. A questo proposito, particolarmente significativo si rivela il passo di *Marcell.* 10 già analizzato nella sezione dedicata al tema del divino (*Equidem cum C. Marcelli viri optimi et commemorabili pietate praediti lacrimas modo vobiscum viderem, omnium Marcellorum meum pectus memoria obfudit, quibus tu etiam mortuis M. Marcello conservato dignitatem suam reddidisti, nobilissimamque familiam iam ad paucos redactam paene ab interitu vindicasti*). In questo caso, tuttavia, chiari punti di contatto con la *Post reditum in senatu* sono individuabili a livello linguistico nel nesso *dignitatem reddere*, che ricorre infatti in *p. red. in sen.* 1 e 31 (cfr. *supra*, n. 73). Inoltre, nel passo della *Pro Marcello* Cicerone allude al gesto di supplica che Gaio Marcello, il cugino dell'esule, aveva rivolto a Cesare nella seduta del senato. In relazione a questo aspetto, è significativo che nella lettera scritta all'amico Servio Sulpicio, in cui narra i fatti accaduti, Cicerone descriva Gaio Marcello come supplice che si getta ai piedi di Cesare per chiedere la *restitutio* del cugino (*fam.* IV 4,3 *C. Marcellus se ad Caesaris pedes abieciisset, cunctus consurgeret et ad Caesarem supplex accederet*), in un'immagine e con un lessico che ricordano molto la *Post reditum in senatu*, dove si afferma che le varie componenti civiche, al fine di chiedere il ritorno di Cicerone dall'esilio, si gettarono supplici ai piedi del tirannico Gabinio, ottenendo però una risposta profondamente diversa da quella cesariana (*p. red. in sen.* 12 *idemque postea, cum innumerable multitudinē bonorum de Capitolio supplex ad eum sordidata venisset, cumque adulescentes nobilissimi cunctique equites Romani se ad lenonis impudicissimi pedes abieciissent, quo vultu cincinnatus ganeo non solum civium lacrimas verum etiam patriae preces repudiavit!*). In particolare, la ripresa linguistica dell'orazione *Post reditum in senatu* in *fam.* IV 4,3-4 lascia prefigurare una possibile deriva autoritaria di Cesare e, attraverso il confronto con il comportamento di Gabinio, lascia immaginare come avrebbe potuto reagire Cesare se non avesse concesso la *clementia*.

Un'altra affinità tra le due orazioni è individuabile nella descrizione del ritorno come una restituzione. Nelle *Post reditum in senatu* e *ad Quirites* questo motivo trova ampio sviluppo ed è legato alla riaffermazione identitaria del soggetto, che coinvolge aspetti vari, afferenti sia alla vita privata che a quella sociale. Il ritorno di Cicerone si presenta ad esempio come una restituzione reciproca dell'oratore al fratello e ai figli (*p. red. in sen.* 1, cit. *supra*, n. 73), a cui si aggiunge anche la *res publica* (*p. red. in sen.* 8 *Princeps P. Lentulus [...] si me mihi, si meis, si vobis, si rei publicae reddidisset*), e riguarda aspetti gioiosi della vita civile come le feste, le relazioni di amicizia e la patria (*p. red. ad Quir.* 2-4). Nella *Pro Marcello*, invece, questo motivo conosce uno sviluppo più contenuto e vengono meno gli aspetti emotivi e personali che caratterizzano il *reditus* ciceroniano. In particolare, il tema è strumentalizzato in chiave unicamente politica e si definisce come una restituzione di Marcello al senato e allo stato, in un immaginario finalizzato a dimostrare il mutato atteggiamento di Cesare, che antepone l'interesse del consesso se-

⁷⁴ Il tema della *novitas* dell'oratore, maggiormente sviluppato nell'orazione rivolta al popolo rispetto a quella pronunciata in senato, e l'argomento relativo alle relazioni familiari, con particolare attenzione al fratello Quinto, unico parente di sangue politicamente influente, sono analizzati da R. Raccanelli, *Cicerone...*, cit., pp. 84-90; 100-101; cfr. anche F. Benvenuti, *Ab exitio...*, cit., pp. 108-109.

natorio e della collettività al proprio vantaggio personale e induce a ben sperare nella restaurazione della *res publica*.⁷⁵ A questo proposito, particolarmente degno di nota risulta il passo di *Marcell. 2* (*M. enim Marcello vobis patres conscripti rei publicae reddito, non illius solum, sed etiam meam vocem et auctoritatem vobis et rei publicae conservatam ac restitutam puto*), dove il motivo del *reddere* è legato in modo chiaro al tema della restituzione delle libertà repubblicane, qui espresso attraverso il riferimento a Cicerone e al recupero della sua *vox* e *dignitas*.⁷⁶

Interessanti punti di confronto si ricavano inoltre alla luce del sentimento della gioia legato al beneficio della *restitutio*. Nell'oratoria *post reditum* questo tema trova particolare sviluppo di fronte al pubblico popolare della *Post reditum ad Quirites* (§§ 1-4), dove è indagato in sede esordiale nei suoi risvolti più intimi e personali ed è finalizzato a esaltare la figura di Cicerone, che prova il sentimento in prima persona. Inoltre, il motivo figura all'interno di una riflessione generale sulla felicità presente che si oppone alla sofferenza provata durante l'esilio e acquista quindi toni popolari e proverbiali consoni al pubblico della *contio*.⁷⁷ Come nell'oratoria *post reditum*, anche nella *Pro Marcello* il sentimento della gioia è proposto in fase incipitaria, ma è indagato nei suoi aspetti più politici. In particolare, ai §§ 3-4 trova spazio una considerazione sulla *fortuna* e la *laetitia* che coinvolge anche i concetti di *laus* e *gloria* e permette di ridefinire in modo complesso i ruoli dei benefattori e dei beneficiari:⁷⁸ la gloria che prova Marcello (beneficario) si trasmette infatti a Cesare (benefattore), glorificandone maggiormente l'azione clemente (§ 3); al contempo, il destinatario della grazia (Marcello), diviene benefattore *fortunatus* e procura *laetitia* a tutti (§ 4).⁷⁹ La gioia della *restitutio* di Marcello, inoltre, figura anche nei paragrafi conclusivi, dove è associata a quella del sistema repubblicano ed è colta in relazione alla collettività, fungendo quasi da monito conclusivo: Cicerone sostiene infatti che essa procura gioia all'intero stato e si differenzia quindi da quella che si proverebbe per la concessione della grazia a una sola persona (§ 33 *nam laetari omnes non ut de unius solum, sed ut de omnium salute sentio*). Anche nella *Pro Ligario* si trova lo stesso motivo, ma assume funzioni differenti: esso è infatti colto nei suoi risvolti encomiastici solo dal punto di vista del benefattore (Cesare) e diviene spunto di esortazione politica affinché il dittatore provi lo stesso sentimento ogniqualvolta lo desidera e, nel caso specifico, concedendo la grazia a Ligario.⁸⁰

⁷⁵ Cfr. anche *Cic. Marcell. 3* *intellectum est enim mihi quidem in multis et maxime in me ipso, sed paulo ante [in] omnibus, cum M. Marcellum senatui rei publicae concessisti, commemoratis praesertim offensionibus, te auctoritatem huius ordinis dignitatemque rei publicae tuis vel doloribus vel suspicionibus anteferre; 13 cit. supra, n. 29; 33 sed quia non est omnibus stantibus necesse dicere, a me certe dici volunt [scil. omnes], cui necesse est quodammodo. et quod fieri decet M. Marcello a te huic ordini populoque Romano et rei publicae reddito, fieri id intellego. nam laetari omnes non ut de unius solum, sed ut de omnium salute sentio.*

⁷⁶ Per il recupero della *vox* ciceroniana, cfr. R.R. Marchese, *Speech and Silence in Cicero's Final Days*, «The Classical Journal», CX, 2014, 1, pp. 77-98: 78-82.

⁷⁷ Per un'analisi generale, cfr. F. Benvenuti, *Ab exitio...*, cit., pp. 100-106.

⁷⁸ Cfr. *Cic. Marcell. 3-4* *ex quo profecto intellegis [scil. C. Caesar] quanta in dato beneficio sit laus, cum in accepto sit tanta gloria. est vero fortunatus ille cuius ex salute non minor paene ad omnes quam ad ipsum ventura sit, laetitia pervenerit.*

⁷⁹ Il rapporto tra Cesare e Marcello è indagato da M.M. Bianco, *Meritare il perdono, meritare la memoria: equilibrio del discorso e verdetto della storia nella «pro Marcello» di Cicerone*, «Ὀρμῶς», n.s., IX, 2017, pp. 472-498: 474-485, in particolare p. 479.

⁸⁰ Cfr. *Cic. Lig. 37* *ut concessisti [scil. C. Caesar] illum senatui, sic da hunc populo, cuius voluntatem carissimam semper habuisti, et si ille dies tibi gloriosissimus, populo Romano gratissimus fuit, noli obsecro dubitare C. Caesar, similem illi gloriae laudem quam saepissime quaerere.*

A differenza delle due orazioni *Post reditum*, tuttavia, nella *Pro Marcello* il motivo della *restitutio* si intreccia a una tematica nuova, ovvero quella della concessione della *clementia*.⁸¹ A livello linguistico, questo motivo è veicolato soprattutto dal verbo *conservo* che, già impiegato con valore metaforico sia nella *Post reditum in senatu* che nella *Pro Marcello* per indicare il rimpatrio conseguente all'esilio, si specializza ora per indicare un concetto inedito e diviene quindi indice del mutamento della lingua nel periodo della dominazione cesariana. Nell'introdurre il motivo per la prima volta al § 12 Cicerone sembra offrirne una spiegazione:

ipsam victoriam vicisse videris cum ea quae illa erat adepta victis remisisti. nam cum ipsius victoriae condicione omnes victi occidissemus, clementiae tuae iudicio conservati sumus. recte igitur unus invictus es, a quo etiam ipsius victoriae condicio visque devicta est.

L'allitterazione, il poliptoto e la figura etimologica dei termini afferenti all'area semantica della vittoria permettono di sottolineare in modo enfatico la superiorità di Cesare nella concessione della *clementia* e sovrappongono i ruoli dei vincitori e dei vinti, veicolando il concetto di purificazione conseguente alla concessione della *clementia*. Quest'ultimo sostantivo, attestato in tutta l'orazione solo 4 volte (*Marcell.* 1; 9 *clementer*; 12; 18), è qui accostato al verbo *conservo*, quasi a sottolineare il legame tra i due termini. Nel seguito del discorso, infatti, il verbo ricorrerà da solo, ormai associato all'azione benevola di Cesare⁸² e funzionale a descrivere in modo implicito il dittatore come un *conservator*. Spunti interessanti in relazione al tema della *restitutio* e della concessione della *clementia* si ricavano inoltre dal § 13 della *Pro Marcello*:

nam cum M. Marcellum deprecantibus vobis rei publicae conservavit [*scil.* C. Caesar], me et mihi et item rei publicae nullo deprecante, reliquos amplissimos viros et sibi ipsos et patriae reddidit, quorum et frequentiam et dignitatem hoc ipso in consessu videtis.

Il passo si rivela significativo in quanto accosta entrambi i motivi esaminati, ovvero quello della *restitutio* e della *clementia*, ma sembra volutamente operare una sintesi tra i due fenomeni utilizzando per il primo il verbo *conservo*, che è nella maggior parte dei casi impiegato in relazione alla *clementia*, per il secondo la retorica del *reddere*. In quest'ultimo caso, la frase *me [...] reddidit* richiama in modo diretto l'espressione già utilizzata da Cicerone in relazione al proprio rimpatrio, descritto come una restituzione identitaria, in due passi della *Post reditum in senatu* (1 *qui denique nosmet ipsos nobis reddidistis*; 8 *Princeps P. Lentulus [...] hoc lumen consulatus sui fore putavit, si me mihi, si meis, si vobis, si rei publicae reddidisset*) e in un passo della *Post reditum ad Quirites* (18 *En ego <tot> testimoniis [...] reditum meum comprobantibus [se] mihi, meis, rei*

⁸¹ Per il ruolo della *clementia* di Cesare nella *Pro Marcello*, ritenuto inferiore rispetto a quello della *sapientia*, cfr. S. Rochlitz, *Das Bild Caesars in Ciceros «Orationes Caesarianae». Untersuchungen zur 'clementia' und 'sapientia Caesaris'*, Frankfurt, Lang, 1993, pp. 103-110.

⁸² Cfr. Cic. *Marcell.* 15 *ex quo nemo erit tam iniustus rerum existimator, qui dubitet quae Caesaris de bello voluntas fuerit, cum pacis auctores conservandos statim censuerit, ceteris fuerit irator*; 17; 20 *noli igitur in conservandis viris bonis defetigari*; 21 *tum maxime nobis qui a te conservati sumus*; 34 *itaque C. Caesar sic tibi gratias ago ut me omnibus rebus a te non conservato solum, sed etiam ornato*. A. Accardi, *La prassi...*, cit., pp. 220-222, individua una coincidenza tra l'uso che Cicerone fa del verbo *conservo* nella *Pro Marcello* e in *off.* 1 35, dove descrive la beneficenza che il politico deve avere nei confronti dei nemici vinti in una guerra.

publicae restitutus tantum vobis quantum facere possum, Quirites, pollicebor). La concessione della benevolenza cesariana, in molti casi identificata con la possibilità per gli ex-pompeiiani di tornare a Roma dall'esilio, ha quindi gli stessi effetti identitari di quelli individuati per la *restitutio* dell'oratore ed è descritta con termini e motivi letterari simili. Tale sovrapposizione diviene tuttavia ancora più pregnante alla luce di un ulteriore confronto tra le due orazioni. In particolare, in *Marcell.* 17 Cicerone afferma in modo iperbolico che, se potesse, Cesare richiamerebbe dagli inferi i pompeiani caduti (*ab inferis excitaret*) e li farebbe quindi risuscitare, dal momento che conserva i sopravvissuti. Inoltre, il riconoscimento della *clementia* è descritto come una restituzione della *salus* (§ 21 *tametsi qui magis sunt tui quam quibus tu salutem insperantibus reddidisti?*) e come una conservazione della vita (§ 21 *omnes enim qui fuerunt, aut sua pertinacia vitam amiserunt, aut tua misericordia retinuerunt*). Il motivo dell'*excitatio ab inferis* e dell'attaccamento alla vita, associato nella prima cesariana al tema della *clementia*, sembra riproporre, con le dovute variazioni, un immaginario già impiegato nell'oratoria *post reditum*, dove lo stesso motivo è sviluppato in relazione al rimpatrio. Cicerone paragona infatti il proprio *reditus* a un ritorno alla vita (*p. red. in sen.* 24) e a un vero e proprio *dies natalis* (*p. red. in sen.* 27).

Alla luce di tale confronto, si comprende quindi come Cicerone sembri volutamente recuperare lessico e immagini della retorica *post reditum* per riproporli nella *Pro Marcello*, dando avvio a una retorica nuova, ovvero quella delle tre orazioni cesariane. Anche nella *Pro Ligario*, infatti, la concessione della *clementia Caesaris* è descritta attraverso i verbi *conservo*⁸³ e *concedo*,⁸⁴ con il termine *salus*⁸⁵ e con la retorica del *reddere*.⁸⁶ Compare inoltre il concetto di perdono e indulgenza veicolato dal verbo *ignosco*,⁸⁷ che non presenta invece alcuna attestazione nella *Pro Marcello* ed è in linea con i mutamenti a cui la retorica della *clementia* è sottoposta nella *Pro Ligario*.⁸⁸ Nella *Pro rege Deiotaro*, dominata in gran parte dalla narrazione dei fatti, il tema trova invece minore sviluppo ed è veicolato attraverso il verbo *ignosco* (12 *ignosce, ignosce Caesar si eius viri auctoritati rex Deiotarus cessit, quem nos omnes secuti sumus*; 39) e il termine *salus* (40 *multa sunt monumenta clementiae tuae, sed maxima eorum incolumitates quibus salutem dedisti*; 43). Ad esclusione dei passi compresi ai §§ 12 e 43, in cui Cicerone allude a Deiotaro, il tema è altrimenti proposto a livello generale e collettivo. Le ragioni del suo minore sviluppo sono forse riconducibili alla volontà ciceroniana di non presentare in modo eccessivo il re come un sottoposto di Cesare, ma come un suo alleato.⁸⁹ Nel corso dell'orazione l'imputato è infatti elo-

⁸³ Cfr. Cic. *Lig.* 1 *omnisque controversia omnis oratio ad misericordiam tuam conferenda est, qua plurimi sunt conservati*; 19 *si me ut sceleratum a te conservatum putarem*; 32 in Q. *Ligario conservando*; 38 *nihil habet nec fortuna tua maius quam ut possis, nec natura melius quam ut velis servare quam plurimos*.

⁸⁴ Cfr. Cic. *Lig.* 37 *ut concessisti [scil. C. Caesar] illum senatui, sic da hunc populo*.

⁸⁵ Cfr. Cic. *Lig.* 7 *qui mihi tum denique salutem se putavit dare, si eam nullis spoliata ornamentis dedisset*; 34 *voluntate igitur omnes tecum fuerunt, tempestate abreptus est unus, qui si consilio id fecisset, esset eorum similis quos tu tamen salvos esse voluisti*; 36 *nunc a te supplex fratris salutem petit [scil. T. Ligarius]*; 38 *tantum te admonebo, si illi absentem salutem dederis, praesentibus te his daturum*.

⁸⁶ Cfr. Cic. *Lig.* 7 *me antequam vidit rei publicae reddidit [scil. C. Caesar]*.

⁸⁷ Cfr. Cic. *Lig.* 13; 14; 15 *quam multi qui cum a te ignosci nemini vellent, impedirent clementiam tuam, cum hi quibus ipse ignovisti, nolint te esse in alios misericordem!*; 16; 29; 30 (due occorrenze).

⁸⁸ Cfr. al riguardo S. Rochlitz, *Das Bild Caesars...*, cit., pp. 104-105; 125.

⁸⁹ S. Rochlitz, *Das Bild Caesars...*, cit., pp. 135-141 analizza il tema della *clementia* nella *Pro rege Deiotaro* e afferma che essa assume dei risvolti critici rispetto alle altre orazioni a fronte dell'atteggiamento tirannico assunto da Cesare.

giato ai §§ 26–27 per le sue qualità regali, che sono riconducibili più al mondo romano che a quello greco (come ad esempio la *frugalitas*, la *modestia* e la *temperantia*, la *gravitas* e la *severitas*, ma anche l'essere *fortis*, *iustus*, *magnus animi*), e sono spesso assimilabili alle qualità normalmente attribuite a Cesare.⁹⁰ In *Deiot.* 35, infatti, Cicerone parla dell'eventuale perdono concesso da Cesare al re nei termini di una riconciliazione (*id autem aliquid est, te ut plane Deiotaro reconciliet oratio mea*).

2.4. *Salus rei publicae*

Come ultimo punto, vorrei porre l'attenzione su un tema encomiastico presente in entrambe le orazioni, quello della *salus rei publicae*, che conosce sviluppi e declinazioni differenti.

Nella *Post reditum in senatu* Cicerone crea un legame tra il proprio ritorno dall'esilio che, come abbiamo già evidenziato, è più volte definito tramite il metaforico *salus*, e la *salus* dello stato, che è intesa sia nel senso di ritorno che di salvezza vera e propria della *res publica*. L'esilio e il ritorno di Cicerone sono infatti identificati con l'esilio e il ritorno dello stato, secondo un'identificazione tra l'oratore e la repubblica già presente nelle *Catilinarie*.⁹¹ In particolare, ciò è chiaramente esplicitato al § 4 *numquam dubitastis meam salutem cum communi salute coniungere* e al § 29 *qui [scil. Cn. Pompeius] non solum apud vos [...] sed etiam apud universum populum salutem populi Romani et conservatam per me et coniunctam esse cum mea dixerit*. Il tema trova poi sviluppo in sezioni testuali più ampie e con toni più solenni, come al § 34, dove manca tuttavia il riferimento esplicito alla *salus*.⁹² Anche nella *Post reditum ad Quirites* si trova un motivo simile, e la *salus rei publicae* è associata alla *salus* dell'oratore (§ 16 *causamque meam cum communi salute coniunxit [scil. Cn. Pompeius]*). Una simile identificazione permette all'oratore di attribuire al governo che lo ha richiamato dall'esilio lo statuto di legittimità, mentre relega la politica di Gabinio e di Pisone alla sfera dell'anarchia e dell'anti-governo.⁹³ Inoltre, essa riabilita la *dignitas* dell'oratore, elevando l'unicità del suo caso su un piano collettivo e comunitario, ed enfatizza il ruolo salvifico del suo *reditus*, grazie al quale sono tornati in auge i principi repubblicani, e, in modo implicito, paragona lo stesso Cicerone a un salvatore.⁹⁴ In questo senso, la *salus rei publicae* è funzionale all'autocelebrazione dell'oratore, un mo-

⁹⁰ Un'utile analisi della rappresentazione che Cicerone offre di Deiotaro nell'orazione si trova in Cicerone, *Processo a un re («Pro rege Deiotaro»)*, a cura di R. Dimundo, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 11–18; 120–122 per i §§ 26–27, in particolare p. 121 n. *omnes ... privata est*.

⁹¹ Per l'identificazione Cicerone–stato nelle due orazioni *Post reditum*, cfr. J. Nicholson, *Cicero's Return...*, cit., pp. 35–37.

⁹² Cfr. *p. red. in sen. 34 sed cum viderem me non diutius quam ipsam rem publicam ex hac urbe afuturum, neque ego illa ex-terminata mihi remanendum putavi, et illa simul atque revocata est me secum pariter reportavit. mecum leges, mecum quaestiones, mecum iura magistratuum, mecum senatus auctoritas, mecum libertas, mecum etiam frugum ubertas, mecum deorum et hominum sanctitates omnes et religiones afuerunt. quae si semper abessent, magis vestras fortunas lugerem quam desiderarem meas; sin aliquando revocarentur, intellegebam mihi cum illis una esse redeundum*.

⁹³ Cfr. S.T. Cohen, *Cicero's Roman Exile*, in J.F. Gaertner (ed.), *Writing Exile. The Discourse of Displacement in Graeco-Roman Antiquity and Beyond*, Leiden–Boston (MA), Brill, 2007, pp. 109–128; Doi 10.1163/ej.9789004155152.i–298.12.

⁹⁴ Cfr. F. Benvenuti, *Ab exitio...*, cit., pp. 87–89.

tivo che conosce una notevole estensione nel corso dell'orazione⁹⁵ ed è tipico del sistema repubblicano ma che rivela declinazioni molto complesse nella *Post reditum in senatu*. In questa orazione, infatti, l'auto-elogio è intrinsecamente legato alle esigenze apologetiche ciceroniane, è costantemente negoziato con il pubblico di senatori attraverso il ricorso a formule attenuative e trova legittimazione negli atti ufficiali e istituzionali promossi dal senato per il ritorno di Cicerone, differenziandosi in questo senso dalla parallela orazione al popolo, dove invece la lode si sé è meno negoziata con gli interlocutori.⁹⁶ La *laus sui*, invece, non conosce uno sviluppo simile nella prima cesariana, dove il ruolo ormai dominante di Cesare limita le possibilità dell'auto-elogio da parte dell'oratore, che assume ora un ruolo più dimesso e si presenta come una guida politica,⁹⁷ riuscendo così a soddisfare quel bisogno di affermazione che, secondo Gianna Petrone,⁹⁸ costituisce l'«elemento portante» del tema encomiastico. In particolare, il nuovo ruolo di Cicerone sembra anticipare quello di Seneca nei confronti di Nerone e, in generale, di molti degli scrittori di età augustea e imperiale nei confronti del potere.⁹⁹

I concetti e il lessico appena analizzati ricorrono anche nella *Pro Marcello*, dove il motivo è legittimato dalla divinità, che ripone *omnis spes salutis* nella *clementia* e *sapientia* del vincitore (§ 18). Tuttavia, il tema trova particolare sviluppo nella seconda parte del discorso (§§ 21-34), dedicata alla discussione del supposto attentato alla vita di Cesare. Al § 22 infatti, dopo aver formulato diverse ipotesi sull'identità del possibile attentatore, si legge:

nam quis est omnium tam ignarus rerum, tam rudis in re publica, tam nihil umquam nec de sua nec de communi salute cogitans, qui non intellegat tua salute contineri suam, et ex unius tua vita pendere omnium?

Il verbo *coniungo*, diffuso nell'oratoria *post reditum*, cede ora il passo al verbo *contineo* che, anziché porre sullo stesso livello la *salus* di Cesare e quella della *res publica*, crea un legame di dipendenza della seconda rispetto alla prima. Inoltre, tale subordinazione è chiaramente percepibile nell'uso successivo di *pendeo* e nell'opposizione *unius / omnium*. Il motivo della *salus rei publicae* è quindi adattato nella *Pro Marcello* a esigenze retoriche nuove. In particolare, a fronte del processo di deificazione di Cesare sopra analizzato, e alla luce della concessione della *clementia* nei termini di una salvezza, il dittatore sembra assumere la prerogativa divina di salvatore, capace di concedere la *salus* alle persone, e tale immagine diviene ancora più signifi-

⁹⁵ Per l'autocelebrazione ciceroniana nelle orazioni *post reditum*, cfr. R. Degl'Innocenti Pierini, *Scenografie per un ritorno. La (ri)costruzione del personaggio Cicerone nelle orazioni «post reditum»*, in G. Petrone, A. Casamento (a cura di), *Lo spettacolo della giustizia. Le orazioni di Cicerone*, Palermo, Flaccovio, 2006, pp. 119-137: 119-131.

⁹⁶ A questo proposito, sono fondamentali gli studi di R. Raccanelli, *Cicerone...*, cit., pp. 76-80; Ead., *Dopo il ritorno...*, cit., pp. 51-57; 58-61; cfr. anche F. Benvenuti, *Ab exitio...*, cit., pp. 98-100.

⁹⁷ Per il ruolo di Cicerone, cfr. H.C. Gotoff, *Cicero's Caesarian Orations*, in J.M. May (ed.), *Brill's Companion to Cicero. Oratory and Rhetoric*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2002, pp. 219-271: 234-235; Doi 10.1163/9789047400936_009; K. Tempest, *An Ethos of Sincerity...*, cit., pp. 266; 271-272; 279. Secondo G. Cipriani, *La «Pro Marcello»...*, cit., p. 121, «l'orazione è la semplice risultante di un intenso periodo di collaborazione tra Cicerone e Cesare, una collaborazione che era maturata e si era rafforzata sulla base del programma voluto da Cesare di recupero degli ex-pompeiani e che aveva raggiunto la sua punta massima con il caso di Marcello».

⁹⁸ Cfr. G. Petrone, *La parola...*, cit., p. 91.

⁹⁹ Per modalità di dialogo paritarie tra Cicerone e Cesare, non riscontrabili negli scrittori di età augustea e imperiale, cfr. C.R. López, *Praising Caesar...*, cit., pp. 192-194.

cativa alla luce della formazione in quel periodo del culto della *Salus Caesaris*.¹⁰⁰ Inoltre, il tema è motivo di esortazione a una restaurazione della repubblica al § 25 (*omnium salutem civium cunctamque rem publicam res tuae gestae complexae sunt; tantum abes a perfectione maximorum operum, ut fundamenta nondum quae cogitas ieceris*) e al § 29 (*nisi belli civilis incendium salute patriae restinxis [scil. C. Caesar]*). In questo modo, pertanto, Cicerone invita indirettamente Cesare a riportare in auge le consuetudini repubblicane e a perseguire una politica ottimate, annullando le ambizioni tiranniche e aspirando alla vera gloria e all'immortalità (§§ 26-28). L'ultimo passo in cui il tema è attestato (§ 32) riporta invece l'argomento alla contingenza del caso specifico e, come per il primo (§ 22), si ritrova il motivo reale della *salus* cesariana, minacciata da persone ignote.¹⁰¹ Nella *Pro Marcello*, pertanto, la *salus rei publicae* è identificata con la *salus Caesaris* e si intreccia con l'esortazione alla restaurazione repubblicana, alla salvezza concreta del dittatore e alla sua reale deificazione. Il motivo encomiastico assume quindi una pregnanza fortemente politica ed esortativa, che manca tuttavia nelle orazioni cesariane successive, dove la deriva autoritaria del potere ha ormai soffocato ogni speranza ciceroniana di cambiamento e di mediazione politica. Nella *Pro Ligario*, infatti, il tema è veicolato in modo indiretto tramite la definizione della *clementia* cesariana con il termine *salus*, secondo un uso che, come abbiamo visto, è tuttavia ridotto nella *Pro rege Deiotaro*.

3. Conclusioni

Come è emerso dall'analisi, a fronte di alcune coincidenze che riguardano a livello generale il contesto (oratoria senatoria), il genere e lo stile (epidittico) e la tematica principale (ringraziamento ed elogio per la *restitutio* e pratica del *beneficium*), la *Post reditum in senatu* e la *Pro Marcello* declinano il materiale in modo differente a seconda del diverso scenario storico-politico in cui presero forma. In particolare, punti di (dis)somiglianza tra le due orazioni sono stati individuati in relazione a quattro aspetti tematici. Per quanto riguarda i benefattori, la *Post reditum in senatu* si caratterizza per la pluralità delle persone elogiate e ringraziate per il *reditus* ciceroniano e si contraddistingue per il ricorso a formule elogiative tradizionali, appartenenti a un repertorio encomiastico repubblicano; la *Pro Marcello*, al contrario, si distingue per l'esiguità dei nomi propri e dei soggetti coinvolti nella narrazione, in cui primeggia invece la figura di Cesare, elogiato con un catalogo di *virtutes* ampio e generale, influenzato dal mondo greco. Analogamente, per quanto riguarda il tema del divino, nella prima orazione *Post reditum* il lessico religioso è meno sviluppato ed è riferito soprattutto ai principali benefattori del *reditus* ciceroniano, che sono elogiati con una rassegna encomiastica più tradizionale; nella prima cesariana, invece, l'immaginario religioso è riferito unicamente a Cesare e si caratterizza per lessico e immagini nuovi che, come è già stato notato da Levene, assumono una funzione elogiativa ma anche esortativa, fortemente legata alla divinizzazione politica del dit-

¹⁰⁰ Cfr. D.S. Levene, *God and Man...*, cit., p. 75; S. Cole, *Cicero and the Rise...*, cit., pp. 120-122.

¹⁰¹ Cfr. Cic. *Marcell.* 32 *nisi te C. Caesar salvo et in ista sententia qua cum antea, tum hodie maxime usus es, manente salvi esse non possumus. quare omnes te qui haec salva esse volumus, et hortamur et obsecramus, ut vitae, ut saluti tuae consulas, omnesque tibi – ut pro aliis etiam loquar quod de me ipse sentio –, quoniam subesse aliquid putas quod cavendum sit, non modo excubias et custodias, sed etiam laterum nostrorum oppositus et corporum pollicemur.*

tatore. Come è emerso dall'analisi, inoltre, le due orazioni rivelano molte affinità in merito al lessico e all'immaginario della *restitutio* sebbene, anche in questo caso, non manchino punti di distanza. A differenza della retorica *post reditum*, in cui Cicerone si sofferma anche sui risvolti più personali ed emotivi del ritorno, chiaramente visibili nella *Post reditum ad Quirites*, nella *Pro Marcello* primeggiano le dinamiche politiche e sociali, e il tema si intreccia con quello della *clementia Caesaris*. Infine, il *topos* della *salus rei publicae* è strettamente connesso al tema dell'autocelebrazione e dell'auto-elogio, che, ampiamente sviluppato nella *Post reditum in senatu*, è invece drasticamente ridotto nella prima cesariana a fronte dell'elogio del dittatore, da cui dipende ora la salvezza dello stato.

In conclusione, le due orazioni rivelano interessanti elementi di confronto alla luce degli aspetti epidittici, che sono generalmente trascurati dalla critica, e permettono di cogliere i diversi sviluppi del tema della lode nel periodo della tarda repubblica. In particolare, se la *Pro Marcello* sembra anticipare modalità e strategie encomiastiche che troveranno particolare diffusione in epoca imperiale, la *Post reditum in senatu* prende invece forma in un contesto profondamente repubblicano e rivela modalità di dialogo e di elogio più tradizionali ma ancora poco esplorate in relazione all'ambito epidittico. Al contempo, tuttavia, molti dei temi e delle argomentazioni delle orazioni cesariane trovano la loro origine nella retorica *post reditum* e sono riadattati alla contingenza specifica del caso, contribuendo a definire un nuovo vocabolario politico, adatto a esprimere i mutamenti storici in una continua trasformazione della lingua e dei suoi significati.